

Indice

Premessa

pag. 7

Anna Maria Colavitti

1. Il patrimonio culturale nella programmazione pubblica 9

1.1. Il patrimonio culturale letto attraverso le carte, le dichiarazioni e i documenti internazionali	9
<i>1.1.1 La creatività applicata al paesaggio urbano storico</i>	10
1.2. La programmazione europea per la cultura e il patrimonio culturale	14
<i>1.2.1 La cultura: un nuovo pilastro per l'Unione Europea (1976-2000)</i>	14
<i>1.2.2 L'affermazione della creatività e delle industrie culturali e creative (2001-2006)</i>	15
<i>1.2.3 L'istituzionalizzazione della creatività (2007-2010)</i>	16
<i>1.2.4 Cultura e innovazione nella programmazione 2014-2020</i>	18
<i>1.2.5 Verso un'agenda politica europea sul patrimonio culturale</i>	20
1.3. La programmazione nazionale: riforme e controriforme	21
Appendice. La Cultura nella programmazione della DG R&I dal 1866 ad oggi	25
Riferimenti bibliografici del Capitolo 1	27

2. Il patrimonio culturale nella pianificazione territoriale e paesaggistica 33

2.1. Crisi del paesaggio, crisi della norma. La pianificazione paesaggistica tra incertezze e ripensamenti. Alcune questioni di fondo	33
<i>2.1.1 L'Antefatto</i>	34
<i>2.1.2 L'impalcatura culturale del Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna: la questione centrale dell'identità</i>	34
<i>2.1.3 Gli elementi dell'identità: i centri storici e l'individuazione dei centri matrice</i>	35
<i>2.1.4 I beni identitari. Come definirli?</i>	36
<i>2.1.5 Quali valori per i beni identitari?</i>	37
<i>2.1.6 Il valore della norma nella tutela del territorio</i>	40
2.2. Definire il patrimonio culturale e le sue regole: la ricerca di una visione condivisa tra istituzioni e comunità nella pianificazione paesaggistica italiana	40
<i>2.2.1 Gli osservatori per la qualità del paesaggio e le altre forme di partecipazione nella pianificazione paesaggistica regionale. L'esperienza di Toscana e Puglia</i>	42
<i>2.2.2 La partecipazione nel Piano Paesaggistico della Regione Sardegna</i>	46
<i>2.2.3 Un primo bilancio</i>	48
2.3. Declinare le norme per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale alla scala sub-regionale: l'adeguamento dei piani urbanistici comunali ai piani paesaggistici regionali	50
<i>2.3.1 Il patrimonio culturale tra tutela e valorizzazione</i>	50
<i>2.3.2 La prima esperienza di pianificazione paesaggistica a livello nazionale: il Piano Paesaggistico della Regione Sardegna</i>	50
<i>2.3.3 L'assetto storico culturale nel Piano Paesaggistico della Sardegna</i>	52
<i>2.3.4 L'adeguamento dei piani urbanistici comunali al piano paesaggistico regionale attraverso l'esperienza di tre comuni sardi</i>	55
Riferimenti bibliografici del Capitolo 2	57

3. Il patrimonio culturale nella pianificazione urbanistica e negli strumenti di rigenerazione urbana di scala metropolitana	61
3.1. La riforma della legge urbanistica nazionale e l'emergere della dimensione metropolitana	61
3.1.1 <i>L'emergere della dimensione metropolitana nel sistema amministrativo nazionale</i>	61
3.1.2 <i>La dimensione metropolitana nella pianificazione urbanistica e territoriale: legge urbanistica nazionale e pianificazione di area vasta, in attesa di una nuova legge di governo del territorio</i>	64
3.1.3 <i>Limiti e criticità del sistema amministrativo e di pianificazione per le aree metropolitane in Italia</i>	66
3.2. Il patrimonio culturale come fattore distintivo ed aggregante nei piani e programmi per la città metropolitana: il Piano Nazionale delle Città e il Federalismo demaniale culturale	67
3.3. Patrimonio culturale e dimensione metropolitana in Sardegna	72
3.3.1 <i>La ridefinizione del sistema di governo e pianificazione. Il caso dell'area vasta di Cagliari</i>	72
3.3.2 <i>Il patrimonio culturale come fattore distintivo ed aggregante per la creazione di sistemi urbani policentrici di livello metropolitano in Sardegna</i>	75
3.3.3 <i>I beni del federalismo demaniale nei piani e nelle strategie di rigenerazione urbana di rilevanza metropolitana. Il caso dell'area vasta di Cagliari</i>	78
Riferimenti bibliografici del Capitolo 3	82
 Gli Autori	 87

La trasformazione del paesaggio in bene culturale ha rappresentato la vera novità dei provvedimenti normativi di ultima generazione. Il patrimonio culturale inteso come bene dissociato dal paesaggio ha dominato la scena delle discipline, in qualche modo, interessate a stabilirne l'uso ed il valore, (per gran parte del Novecento) mentre si stava profilando all'orizzonte un nuovo quadro più complesso determinato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. Gli scenari delineati dal nuovo Codice hanno evidenziato la complessità della materia, soprattutto in riferimento al tema del coordinamento con altri strumenti di pianificazione e programmazione territoriale. Il quadro che ne è emerso, a valle del sistema, ha rivelato sostanzialmente alcuni problemi ancora meritevoli di ampia discussione scientifica legati, in sintesi, a due livelli di argomentazioni, una sul piano dei contenuti, l'altra sul piano delle procedure. L'argomentazione sui contenuti è legata alla discussione se sia il paesaggio un *contenuto* di tipo urbanistico e se sì, come debba essere trattato disciplinarmente; la discussione sulle procedure riguarda il capitolo sussidiarietà che tratta dei problemi di *chi fa che cosa* ed ha, come conseguenza, la definizione dei rapporti tra regioni ed enti locali.

Probabilmente questi temi sono ancora i temi del prossimo futuro, nel senso che sono legati alla nostra capacità di organizzare e ipotizzare possibili idee di paesaggio, prefigurandone, contestualmente, la conservazione e la messa in valore, ma mantenendone l'indiscussa e non negoziabile specificità. Dunque il paesaggio *si identifica* con il bene culturale, rapportandosi alla complessità in modo sempre urgente (per le soluzioni da ricercare attinenti alla sua conservazione e gestione) e fortemente problematico (per le implicazioni di varia natura legate alla sua sostanza politica ed interdisciplinare come anche ai suoi riferimenti regolativi e normativi), costringendo il comune sentire presente nella comunità urbana a farsi carico della sua ingombrante pervasività.

Questa apparente contraddizione (l'urgenza di trovare soluzioni *conformative* nei piani per il paesaggio e i beni culturali e soluzioni *gestionali* nella loro valorizzazione) con la conseguente problematicità che essa pone, sotto l'aspetto della costruzione dei valori, ha introdotto una necessità di semplificazione, peraltro costantemente incombente nelle pratiche pianificatorie che devono dar conto di cose complesse che vanno dalla definizione di cosa è la bellezza¹ e come si protegge, all'individuazione di cosa si debba intendere per bene culturale-paesaggistico.

Non è facile rispondere a queste domande; non è facile trovare soluzioni appropriate. Partendo dall'attribuzione di valore e definendo cosa è valore già incontriamo molte difficoltà e la strada è costellata da innumerevoli invasioni di campo. Tutti aspirano a dire qualche cosa di sensato sul paesaggio e sui beni culturali e nonostante i diversi autorevoli contributi il sentiero impervio della messa in valore non assume ruolo fondante ed alternativo del modo di *fare economia* nei territori.

Il volume che qui si presenta mette insieme una serie di studi che riguardano il rapporto tra pianificazione urbanistica, patrimonio culturale e strumenti di gestione e pianificazione del paesaggio, partendo dalla prospettiva che vede, in primo luogo, l'attribuzione dell'interesse pubblico all'*Heritage* diffuso, secondo una visione che privilegia i principali strumenti di programmazione e pianificazione attualmente in uso.

Il risultato porta ad una idea-modello di patrimonio difficilmente estrapolabile dai contesti privilegiati entro i quali risiede, sempre relazionata e connessa alla specifica comunità cui appartiene.

¹ Tale complessità non può sfuggire a chiunque si occupi di tali temi e rifletta sulle questioni fondanti della costruzione dei sistemi valoriali. La letteratura scientifica è ricolma di indicazioni pertinenti e a tal scopo si veda da ultimo il bel saggio di G. GARELLI, *La questione della bellezza. Dialettica e storia di un'idea filosofica*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2016.

1

IL PATRIMONIO CULTURALE

nella programmazione pubblica

1.1 Il patrimonio culturale letto attraverso le carte, le dichiarazioni e i documenti internazionali

Fare una lettura critica degli atti internazionali per descrivere la relazione tra creatività e patrimonio architettonico urbano significa affrontare un arco temporale di quasi un secolo: dalla Carta di Atene del 1931 alle Raccomandazioni Unesco per il Paesaggio Urbano Storico del 2011.

Si tratta di un'operazione complessa in cui centrale è il valore di testimonianza attribuito a questi documenti in quanto espressione concreta dell'accordo raggiunto dalle diverse nazioni sui temi della tutela e della conservazione in diversi momenti storici. Una testimonianza che va oltre i fatti della storia in quanto sintesi dei progressi compiuti in un dato periodo anche nei campi disciplinari attinenti al patrimonio culturale come l'archeologia, l'architettura e l'urbanistica. Studiando carte e convenzioni non ci si può limitare ad una semplice ricostruzione degli avvenimenti che hanno portato alla loro redazione. Bisogna invece comprendere e ricostruire i contesti storici, economici e culturali che ne hanno determinato la forma ed i contenuti adottando necessariamente un approccio multidisciplinare. Ciò è particolarmente vero se si considera il paesaggio urbano, il cui concetto ha subito un'evoluzione notevole negli ultimi vent'anni. Dalla categoria "monumento", che fino agli anni Settanta ha rappresentato il contenitore ideale per le componenti del patrimonio architettonico storico sottoposte a tutela, si è infatti passati ad una categoria assai più vasta: il "paesaggio", inteso come risultato delle trasformazioni territoriali prodotte dalla natura, dall'attività umana e dalla loro interazione nel corso del tempo [COUNCIL OF EUROPE, 2000; GAMBINO, 2003; MAUTONE, 2009; SETTIS, 2010]. Si tratta di una visione dinamica che surclassa l'approccio positivista del "do-not-arm" e il binomio elenco-vincolo [COLAVITTI, 2009; NIGLIO, 2009; UNESCO WORLD HERITAGE CENTRE, 2010] ma che, d'altro canto, facendo leva su valore semiotico del paesaggio urbano (Carta, 1999), rischia di divenire onnicomprensiva minando la tutela nella sua efficacia: «se si vuol proteggere tutto, non si proteggerà più niente» [GAMBINO, 2003]. Tale criticità emerge soprattutto in relazione all'esigenza di circoscrivere i settori dell'edificato storico da sottoporre a salvaguardia in base al loro valore paesaggistico. Per questo nelle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* del 1992, l'UNESCO propone l'istituzione di due categorie differenti, poi riprese nelle linee guida del 2008: la prima riservata ai paesaggi culturali (*cultural landscapes*), frutto del connubio uomo-natura così come descritto nella Convenzione Europea del Paesaggio (2000), e l'altra riservata ai centri e alle città storiche (*Historic Towns and Town Centres*).

Questa scelta pone però l'UNESCO in una posizione antitetica rispetto a quella della convenzione in cui si stabilisce, una volta per tutte, che il paesaggio, quale bene della collettività, va salvaguardato, gestito e/o progettato indipendentemente dal suo valore concreto [PRIORE, 2005]. Per sanare il conflitto, tra il 2002 ed il 2005, l'UNESCO propone un aggiornamento dei principi della Carta di Venezia e la diffusione di un approccio nuovo ed estensivo nel tentativo di garantire un'effettiva applicazione alla Convenzione Europea del Paesaggio tenendo conto dell'aumento della popolazione mondiale urbanizzata, della conseguente ricerca di modelli di sviluppo sostenibili e dell'attenzione posta sulle città come motori dello sviluppo [OECD, 2006].

Il *World Heritage Cities Programme*, lanciato nel 1996, è rivisto ed aggiornato: nel 2002 si svolge ad Urbino il convegno *Partnerships for World Heritage Cities. Culture as a Vector for Sustainable Urban Development* durante il quale avviene la prima mappatura delle città storiche e dei monumenti in ambito urbano che appartengono al patrimonio dell'umanità e si tracciano le prime raccomandazioni relative alla città storica [UNESCO WORLD HERITAGE CENTRE, 2003b].

Per agevolare il confronto sui temi della città consolidata e del paesaggio culturale, nel 2005 si redige il Memorandum di Vienna in base al quale è poi stilata la Dichiarazione per la Conservazione del Paesaggio Urbano Storico, adottata nell'Ottobre dello stesso anno. Inoltre viene lanciata l'iniziativa *Historic Urban Landscape (HUL)* caratterizzata da un'intensa animazione territoriale sulla tematica [UNESCO WORLD HERITAGE CENTRE, 2010], grazie alla quale si giunge ad un primo accordo sulla definizione di *Historic Urban Landscape* (2008) e all'adozione delle *HUL Recommendation* (2011). In esse il patrimonio architettonico della città consolidata confluisce nel "paesaggio urbano storico", definito come:

«The urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values and attributes, extending beyond the notion of "historic centre" or "ensemble" to include the broader urban context and its geographical setting. This wider context includes notably the site's topography, geomorphology, hydrology and natural features; its built environment, both historic and contemporary; its infrastructures above and below ground; its open spaces and gardens, its land use patterns and spatial organization; perceptions and visual relationships; as well as all other elements of the urban structure. It also includes social and cultural practices and values, economic processes and the intangible dimensions of heritage as related to diversity and identity»¹

Una definizione ampia che individua finalmente la città esistente come paesaggio riconoscendone le peculiarità. Una definizione che esprime in sintesi l'evoluzione culturale avvenuta negli ultimi due secoli in merito all'attribuzione del valore di testimonianza ai segni del passato e che ha portato prima al riconoscimento del monumento, poi dell'edificato storico e da ultimo, del paesaggio urbano nel suo complesso.

1.1.1 La creatività applicata al paesaggio urbano storico

Alla luce di quanto finora esposto sul patrimonio architettonico della città consolidata o *paesaggio urbano storico*, è possibile valutare l'evoluzione del concetto di creatività applicato alla dimensione spaziale ed effettuare una periodizzazione in base alla funzione attribuita al paesaggio stesso.

Gli anni Trenta e Quaranta possono essere definiti come gli anni della "funzione didattica" poiché il paesaggio urbano storico è considerato uno strumento per educare la cittadinanza. La tutela è compito esclusivo dell'attore pubblico in quanto portatore e garante dell'interesse collettivo, mentre il cittadino è un recettore passivo delle politiche pubbliche.

Negli anni Cinquanta, invece, ci si concentra sulla funzione antropologica e identitaria del paesaggio urbano storico come testimonianza di civiltà e, di conseguenza, tassello della memoria e dell'identità collettiva. L'attore pubblico è ancora titolare unico della tutela ma gli interventi specialistici sono affidati ad un sapere esperto. Il cittadino mantiene sempre un ruolo secondario ma inizia ad essere consultato in merito all'individuazione degli elementi che costituiscono la memoria e l'identità della comunità a cui appartiene e del territorio in cui risiede. Nel trentennio successivo emerge la funzione economica e sociale del paesaggio urbano storico come risorsa per lo sviluppo della città futura. La tutela si lega alla programmazione economica e territoriale in vista di un'integrazione con gli strumenti urbanistici. L'attore pubblico opera come garante dell'interesse collettivo ma affida gli interventi a un sapere esperto che può *anche* provenire dal settore privato, di cui si auspica il coinvolgimento. L'affermazione delle finalità sociali ed economiche del paesaggio urbano storico conferisce al cittadino un ruolo attivo nella conservazione e nella tutela che assumono pertanto un carattere strategico e partecipato. Con gli anni Novanta si apre una nuova stagione incentrata sulla creatività espressa e generata dal patrimonio culturale. In questo periodo il paesaggio urbano storico costituisce il riferimento e la base per qualsiasi trasformazione del territorio e il suo restauro è un dato imprescindibile in un'ottica di sviluppo sostenibile. L'attore pubblico rimane il garante dell'interesse collettivo nella salvaguardia ma affida gli interventi al settore privato suscitando numerosi dubbi riguardo la ripartizione delle competenze e delle responsabilità nella filiera culturale. Il cittadino ricopre un ruolo attivo e, per garantire il suo effettivo coinvolgimento, si elaborano politiche per la gestione e valorizzazione dei beni culturali basate sui temi di ricerca più innovativi (creatività, sostenibilità, città intelligente, ecc.).

¹ UNESCO, 2011.

Nei paragrafi seguenti si prenderanno in considerazione le ultime due fasi poiché nelle carte e nei documenti internazionali il concetto di creatività ha cominciato a emergere solo negli anni Settanta in concomitanza con l'affermazione delle teorie economiche sui meccanismi della *knowledge-based society* [ANDERSSON ET AL., 2011; USAI, 2010]. La Carta Europea del Patrimonio Architettonico e la relativa Dichiarazione del 1975, costituiscono il primo riferimento internazionale sul tema della creatività applicata alla scala urbana poiché riconoscono la città esistente come una parte fondamentale del quadro di vita delle popolazioni e, quindi, come un *bene comune* di pubblico interesse. Definendo la città esistente come un bene comune, esse riconoscono a ogni cittadino il diritto di partecipare attivamente alle decisioni che riguardano la conservazione della città storica pluristratificata. Di conseguenza, la Carta e la Dichiarazione di Amsterdam sostengono un approccio alla tutela nuovo e dinamico in cui funzione educativa, partecipativa e strategica si affiancano consentendo a comunità locali e attori privati di esercitare la propria "creatività civica" nell'ambito di regole razionali condivise [LANDRY, 2006].

La *Recommendation on participation by the people at large in cultural life and their contribution to it* firmata a Nairobi l'anno successivo, approfondisce i risvolti concreti nell'esercizio della "creatività civica" da parte delle comunità locali e degli attori privati affermando che (art.3):

- il concetto di cultura è stato ampliato per includere tutte le forme di *creatività* ed espressione collettiva o individuale (stili di vita e produzione artistica);
- l'accesso gratuito e democratico alla cultura per tutta la popolazione presuppone l'esistenza di adeguate politiche economiche e sociali;
- la partecipazione alla vita culturale presuppone il coinvolgimento di diversi *partners* sociali nella definizione delle politiche di settore, nonché nella gestione e valutazione degli interventi.

Secondo la Raccomandazione ciò si raggiunge attraverso il decentramento amministrativo, l'animazione territoriale, la comunicazione, il sostegno alla produzione artistica, la concertazione/cooperazione a livello locale. Riguardo quest'ultima, si auspica il sostegno alle attività creative culturali e artistiche a carattere amatoriale in tutta la loro diversità e l'istituzione di tavoli di confronto che consentano agli *stakeholders* di partecipare attivamente ai processi decisionali².

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa [GRANADA, 1985] riprende questi concetti capovolgendo però il punto di vista su cultura e creatività: se nella Raccomandazione di Nairobi la cultura è descritta come *espressione* della creatività, nella Convenzione di Granada essa è definita, per tramite del patrimonio architettonico, come «elemento di identità e *sorgente* d'ispirazione di creatività per le generazioni presenti e future» (art. 15). A tal fine la Convenzione pone l'accento sulle politiche di formazione e sensibilizzazione che mettono in evidenza l'unità del patrimonio culturale e i legami esistenti tra architettura, arte, tradizioni popolari e stili di vita a livello europeo, nazionale o regionale.

Negli anni successivi l'ingresso nella lista UNESCO di siti appartenenti ai Paesi emergenti sposta il dibattito sulle

metodologie da adottare per identificare, conservare e gestire i beni *patrimonio dell'umanità* tenendo conto dei valori sociali e culturali che condizionano il riconoscimento degli stessi³. Con il documento di Nara (1994) si tutela e promuove la diversità come valore del patrimonio culturale mondiale e si introduce la *verifica di autenticità* come meccanismo per il riconoscimento dei beni, in modo da evitare giudizi soggettivi nell'attribuzione di valore. L'"autenticità" è intesa come *integrità* del bene sotto diversi aspetti⁴ (Tabella 1), ma la discriminante per il riconoscimento del bene resta l'essere il risultato di un processo creativo che include l'ideazione dell'opera da parte dell'artista, la sua realizzazione e il suo passaggio attraverso la storia, secondo la teoria del restauro di Cesare Brandi [JOKILEHTO, 1995, 2008].

La Carta di Aalborg (1994) applica i principi di diversità e autenticità al paesaggio urbano ribadendo l'unicità della città palinsesto⁵ e la necessità di modelli di sviluppo sostenibili *context-specific*, frutto di un processo creativo collettivo:

«Le città riconoscono che la sostenibilità non rappresenta uno stato né una visione immutabile, ma piuttosto un processo locale, creativo e volto a raggiungere l'equilibrio che abbraccia tutti i campi del processo decisionale locale. Esso genera una continua verifica nella gestione delle città per individuare le attività che spingono il sistema urbano verso l'equilibrio e quelle che lo allontanano dall'equilibrio. Costruendo la gestione della città sulle informazioni raccolte attraverso tale processo, si comprende che la città funziona come un tutto organico e gli effetti di tutte le attività significative divengono manifesti.» (punto 1.4).

² L'idea del patrimonio culturale come espressione della creatività umana è inserita nelle *Operational guidelines for the implementation of the world heritage convention* del 1977. Il primo criterio per il riconoscimento del valore universale del bene e la sua iscrizione nel patrimonio dell'umanità, infatti, è il «rappresentare un capolavoro del genio creativo umano».

³ Le metodologie prima esistenti, basate su canoni estetico-formali del mondo occidentale, sono messe in discussione e riviste per potersi confrontare con i modelli culturali dei Paesi di religione musulmana e buddista e delle popolazioni autoctone negli stati postcoloniali. A tal proposito si v. la *Global Strategy for a Representative, Balanced and Credible World Heritage List*, lanciata dall'UNESCO nel 1994 e il rapporto valutativo dell'ICOMOS *Filling the Gaps: an Action Plan for the Future. An Analysis* redatto nel 2004.

⁴ Essi provengono dalla procedura americana per l'iscrizione di architetture o spazi al Registro nazionale dei luoghi storici (National Park Service, 1995).

⁵ In quanto espressione di processi di lunga durata specifici e non riproducibili.

Il progressivo legame con le teorie sullo sviluppo locale che vedono il patrimonio architettonico come risorsa per lo sviluppo locale e strumento di rilancio per l'economia urbana⁶ porta nell'arco di due anni alla pubblicazione del primo rapporto della Commissione Mondiale per la Cultura e lo Sviluppo dell'UNESCO su creatività e cultura: *Our Creative Diversity*. Nel documento la creatività è considerata uno strumento con cui responsabilizzare le autorità e le comunità locali.

Per contrastare le grandi industrie culturali (editoria, cinematografia, ecc.) esse sono chiamate ad un importante processo creativo collettivo volto a: mappare in un'ottica sistemica le risorse sociali e tecnologiche presenti in ambito locale (il capitale territoriale); elaborare modelli alternativi di sviluppo e nuove politiche pubbliche; ottenere dai governi nazionali il trasferimento di funzioni, competenze e risorse per costruire questi nuovi modelli; tessere reti di relazioni tra il territorio e il mercato globale. Nel campo delle politiche culturali ciò significa ridefinire la conservazione (ancora focalizzata sulla "cultura alta"), aggiornare le metodologie per il riconoscimento e la tutela dei beni, incentivare le politiche pubbliche in cui i musei e le altre istituzioni culturali coinvolgono e consapevolizzano le comunità locali verso il proprio patrimonio ai fini di uno sviluppo sostenibile, tenendo conto dei rischi del turismo "di massa" (misurazione del carico ambientale per i monumenti e siti tutelati). Infine, il rapporto invita gli enti locali a tutelare, supportare e pubblicizzare le produzioni artigianali tradizionali e innovative come strumento di integrazione sociale rispetto alle diversità culturali ed etniche (pluralismo nell'informazione, tutela del diritto d'autore e della proprietà intellettuale) [WORLD COMMISSION ON CULTURE AND DEVELOPMENT, 1995].

LOCATION	The place where the historic property was constructed or the place where the historic event occurred (important to understanding why the property was created or why something happened).
DESIGN	The combination of elements that create the form, plan, space, structure, and style of a property.
SETTING	The physical environment of a historic property, i.e. the character of the place in which the property played its historical role. It involves how, not just where, the property is situated and its relationship to surrounding features and open space.
MATERIALS	The physical elements that were combined or deposited during a particular period of time and in a particular pattern or configuration to form a historic property.
WORKMANSHIP	The physical evidence of the crafts of a particular culture or people during any given period in history or prehistory. It is the evidence of artisans' labor and skill in constructing or altering a building, structure, object, or site.
FEELING	A property's expression of the aesthetic or historic sense of a particular period of time.
ASSOCIATION	The direct link between an important historic event or person and a historic property.

TABELLA 1 CRITERI PER LA VALUTAZIONE DELL'INTEGRITÀ DEL BENE. FONTE: NATIONAL PARK SERVICE (1995)

La Carta di Burra (1999), la Carta di Cracovia (2000) e le Convenzione Europea del Paesaggio (2000) ripropongono l'inserimento della cultura fra i fattori di produzione nei modelli di sviluppo sostenibile e promuovono il paesaggio come una componente fondamentale per il benessere e la qualità di vita delle popolazioni, potenzialmente utile per attrarre la classe creativa e/o ispirare e praticare la creatività civica della collettività. In tal senso, l'*ethos* creativo di Landry può essere ridefinito come "creatività paesaggistica" ad indicare l'insieme di atti, idee o prodotti che, attraverso un rilancio dell'etica civica, consentono di modificare un paesaggio esistente o di generarne uno nuovo nella convinzione che ciascuna generazione abbia il diritto di «imprimere sul territorio i segni della propria cultura e di rendere il contesto rispondente alle proprie esigenze» [RONZA, 2009, p.206]. Si tratta in ogni caso di una creatività diffusa, diversa dalla creatività orientata all'innovazione che caratterizzerà la fase successiva.

Nel XXI secolo il processo di globalizzazione stimola le organizzazioni culturali internazionali a aggiornare i principi e i presupposti del loro operato, ancora permeato da una visione occidentale. Rispetto i temi della cultura, del patrimonio culturale e delle relative politiche, l'UNESCO riprende il dibattito sulla diversità culturale, introdotto dal Documento di Nara (1994), adottando tre documenti fondamentali in relazione ai temi del paesaggio urbano storico e della creatività:

⁶ Una risorsa impiegata nel *cultural planning* di fine anni Novanta per correggere l'approccio *economy-driven* del periodo precedente.

1. la Dichiarazione Universale sulla Diversità culturale, 2001⁷;
2. la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 2003⁸;
3. la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, 2005.

Precedentemente analizzata come componente del processo creativo individuale (fonte d'ispirazione per gli artisti e il *planning for the arts*) o collettivo (*l'ethos* creativo di Landry e Florida), in questi documenti la creatività si lega alla produzione culturale con un richiamo esplicito alle industrie culturali e creative e ai temi della coesione sociale e della cooperazione internazionale.

Le “espressioni culturali”⁹, esito e sorgente della diversità, sono considerate un elemento indispensabile per il benessere collettivo e la vivibilità urbana nonché una componente necessaria delle politiche pubbliche poiché senza la loro tutela e il loro supporto si blocca la produzione di nuovo patrimonio culturale materiale e immateriale per le generazioni future. Il legame con la produzione è sintomatico del distacco dai modelli di Bianchini e Landry basati sulle “risorse locali” e del progressivo allineamento tra politiche culturali e creative. Le dichiarazioni internazionali analizzate evidenziano, in particolare, il legame tra cultura, creatività e innovazione rimandando alle teorie sui sistemi creativi (*cluster* e *network*) e sulle industrie culturali e creative, enfatizzando il ruolo dell'invenzione generica e orientata all'interno della filiera culturale (*cultural heritage chain*), definita in letteratura come la successione delle seguenti fasi: salvaguardia, conoscenza e diagnostica, tutela e conservazione, valorizzazione e fruizione, gestione (Amari, 2006; Finnel and Santagata, 2007; Mautone, 2009) (Figura 1).

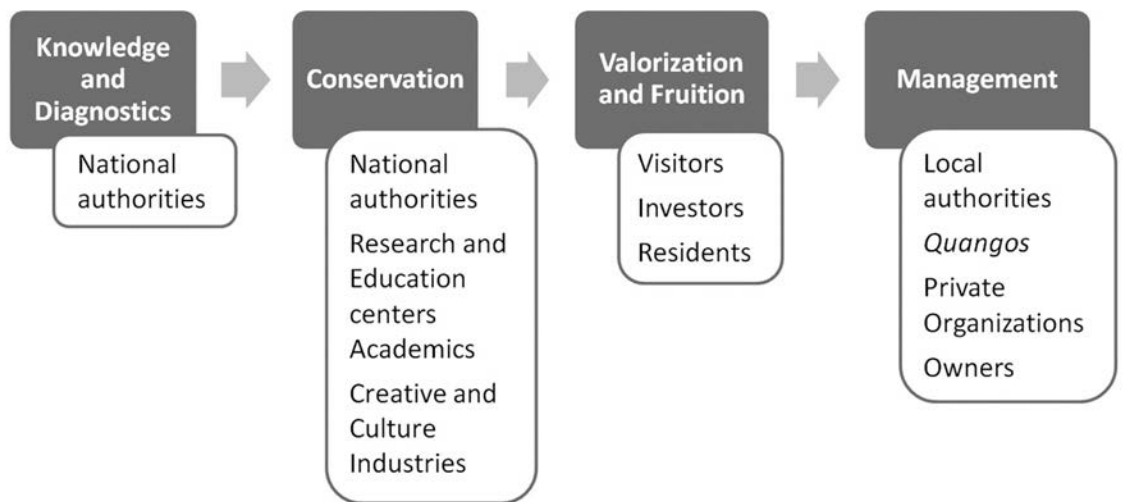


FIGURA 1 LE FILIERA CULTURALE (CULTURAL HERITAGE CHAIN). FONTE: ELABORAZIONE DEGLI AUTORI

⁷ Cfr. art. 1, artt. 7-12

⁸ Cfr. art. 2 comma 1, artt. 14, 15, 19.

⁹ Per espressioni culturali si intendono espressioni a contenuto culturale che derivano dalla creatività degli individui, dei gruppi e delle società. Le attività, i beni e i servizi che dal punto di vista della loro qualità, del loro utilizzo e della loro finalità specifica, raffigurano o trasmettono espressioni culturali, indipendentemente dal valore commerciale loro attribuito, si definiscono culturali. Le industrie che producono e distribuiscono beni o servizi culturali sono definite anch'esse culturali. Cfr. art.4 commi 3, 4 e 5 della Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (2005).

¹⁰ È quanto si auspica da tempo anche in ambito urbanistico e che, negli ultimi anni, si sta cercando di ottenere attraverso la pianificazione strategica dei fondi europei.

¹¹ Cfr. § IV punto 5; artt. 22, 24.

Gli sviluppi nel campo della cultura e della creatività traspaiono nei documenti sul patrimonio architettonico soprattutto in relazione ai temi della sostenibilità e della “creatività paesaggistica”, ma ciò avviene solo di riflesso riproponendo pressoché inalterati le teorie e i modelli di sviluppo locale della fase precedente. Per questo motivo sulla base del *Memorandum* di Vienna, nel 2005, l'UNESCO apre una stagione di confronto e consultazione riguardo gli strumenti per la conservazione e gestione del patrimonio storico urbano, i cui esiti sono confluiti nelle Raccomandazioni per il paesaggio urbano storico del 2011. Le Raccomandazioni costituiscono un condensato degli avanzamenti disciplinari nello studio del paesaggio e del patrimonio culturale in quanto applicano l'approccio multidisciplinare delineato dalla Convenzione di Firenze alla programmazione culturale, ponendosi a cavallo tra i modelli di sviluppo locale basati sulle risorse culturali e quelli focalizzati sull'economia creativa (punti 2, 5 e 15). Inoltre, le HUL *Recommendation* fanno propri alcuni punti cardine della programmazione economica contemporanea riconoscendo le città come motori dello sviluppo grazie alla loro funzione di *hub* o “reti di relazione” nei processi di innovazione (punto 1), facendo riferimento alle più recenti teorie sulla capacità creativa della cultura e ai contenuti e/o tecniche delle politiche spaziali creative: il *cultural mapping*, l'uso di tecniche partecipative, l'inclusione della programmazione culturale in una strategia urbana globale ed integrata¹⁰, la costruzione di adeguate *partnerships* per raggiungere questi obiettivi¹¹ [VAN OERS, 2010].

1.2 La programmazione europea per la cultura e il patrimonio culturale¹²

L'Unione Europea (UE) è un'unione di diritto tra ventotto paesi del vecchio continente. Al suo interno il potere legislativo è affidato congiuntamente al Parlamento e al Consiglio dei Ministri mentre il potere esecutivo è affidato alla Commissione che ha anche una funzione propositiva per quanto riguarda le leggi e gli accordi sulle politiche comunitarie. La Commissione, analogamente al Segretariato dell'UNESCO, opera attraverso ventotto uffici di settore denominati "Direzioni"¹³. La Direzione Educazione e Cultura (DG EAC) è responsabile della programmazione culturale europea e garantisce un ruolo di coordinamento sulle attività gestite da altre direzioni generali sempre nel settore della cultura. Nonostante ciò, la maggior parte delle iniziative riguardanti il patrimonio culturale e la creatività sono promosse dalla Direzione Ricerca e Innovazione (DG R&I) nell'ambito del suo programma quadro prima denominato *Framework Program* (FP) ed ora intitolato HORIZON 2020. Da quando è emerso il tema della creatività, anche la Direzione Imprese e Industria (DG ENTR) ha inserito programmi a sostegno della creatività nel Programma quadro per la competitività e l'innovazione 2007-2013 (CIP) e nel Programma per la competitività delle piccole e medie imprese 2014-2020 (COSME). Altre iniziative sono state realizzate attraverso i programmi operativi nazionali e regionali (PON e POR) con il coordinamento della Direzione per le Politiche Regionali (DG REGIO) e le risorse dei fondi strutturali, in particolare quelle del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)¹⁴ [CHAPUIS ET AL., 2009; KERN AND MONTALTO, 2013]. Nei paragrafi seguenti si prederanno in analisi alcune di queste iniziative in modo da offrire una panoramica sulla programmazione culturale dell'Unione Europea, sulla loro evoluzione con l'affermazione delle teorie sulla creatività e l'innovazione, sul ruolo che i governi centrali e le regioni hanno avuto nella loro implementazione nel caso dei fondi strutturali.

1.2.1 La cultura: un nuovo pilastro per l'Unione Europea (1976-2000)

Analogamente a quanto accaduto a livello globale, la programmazione culturale europea affonda le proprie radici nella tutela e conservazione del patrimonio tangibile. I primi provvedimenti a richiamare l'attenzione degli Stati membri sul tema sono la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 dicembre 1974 sulla tutela del patrimonio architettonico¹⁵ e, dello stesso anno, la Risoluzione del Parlamento Europeo agli Stati membri riguardante l'adozione di misure urgenti per la tutela del patrimonio architettonico e naturale dell'Europa, considerato un fattore chiave per la qualità della vita dei cittadini europei. Tenendo conto dei trattati e degli accordi internazionali precedenti, i due provvedimenti stabiliscono la sussidiarietà dell'operato UE rispetto alle misure adottate dagli Stati membri stessi. Le iniziative culturali dell'UE, pertanto, si concentrano sulla cooperazione, lo scambio di conoscenze, il trasferimento di *know-how* e dati, la consapevolezza dei professionisti e del pubblico generico, senza entrare nel merito degli strumenti normativi, amministrativi e tecnici messi in campo dai governi nazionali (principio di sussidiarietà). Questa è una delle ragioni per cui a livello europeo non si può parlare di vere proprie politiche culturali europee, ossia politiche pubbliche nel settore della cultura governate e attuate direttamente dall'Europa, quanto piuttosto di programmazione culturale o *cultural planning*, ossia della implementazione coordinata di un ventaglio di iniziative strategiche volte alla costruzione di un'identità europea.

Nel 1983 la Commissione avvia una prima serie di misure operative e concrete connesse al patrimonio culturale dando il suo sostegno al restauro di siti e monumenti prestigiosi, come l'Acropoli di Atene e i monasteri del Monte Athos in Grecia. Tra il 1984 e il 1995 la Commissione sostiene una serie di progetti pilota per la conservazione del patrimonio architettonico all'interno del Programma quadro per la Ricerca e Innovazione della DG R&I¹⁶ [CHAPUIS ET AL., 2009]. Contemporaneamente si afferma l'iniziativa "Città della Cultura Europee", poi rinominata "Capitali Europee della Cultura". In base all'accordo quadro del 1985, l'iniziativa si propone di: promuovere la ricchezza e la *diversità* delle culture europee, celebrare i legami culturali che uniscono l'Europa, portare i cittadini a conoscere altri Stati membri oltre quello d'origine, diffondere un sentimento di cittadinanza europea. Per iniziativa delle amministrazioni locali nel 1986 nasce anche la rete EUROCITIES per la creazione di azioni di supporto alle città, alla vita urbana, alle esperienze e priorità delle amministrazioni cittadine. In Italia hanno aderito alla rete le città di Bologna, Catania e Venezia (Stevenson, 2014). Prima del 1992 la cultura non rientrava in nessuno dei tre pilastri fondativi dell'azione della Comunità Europea locale. È stato grazie all'art.128 del Trattato di Maastricht (1993)

¹² Il paragrafo costituisce una rielaborazione del contributo *Cultural planning: the impact of the European Funds System on regional and urban development* presentato e discusso dall'autore a Bruxelles in occasione della 12^a *European Weeks of Regions and Cities* (6-8 Ottobre 2014). Il lavoro è stato scelto attraverso una procedura di selezione curata dalla *Region Studies Association* e ristretta a trenta contributi provenienti da diversi Paesi Europei.

¹³ Per l'elenco completo si v. la pagina dedicata alle Direzioni Generali nel sito istituzionale della Commissione europea: http://ec.europa.eu/about/ds_en.htm [ultimo accesso 25 marzo 2013]

¹⁴ In alcuni casi anche con le risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE) e, nei paesi dell'obiettivo convergenza, del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC), già Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS).

¹⁵ Raccomandazione della Commissione Europea n.75/65/EEC (GU UE L021 del 28/01/1975). Si v., inoltre, la Risoluzione sulla conservazione delle opere d'arte e manufatti dei Ministri responsabili degli affari culturali riuniti in sede di Consiglio del 13 novembre 1986, e la Risoluzione dei Ministri responsabili degli affari culturali e la tutela del patrimonio architettonico europeo (GU UE C320 del 13/12/1986).

¹⁶ Nel programma di ricerca ambientale (*Environmental Research Theme*).

e, successivamente, all'art.151 del Trattato di Amsterdam (1997) che il patrimonio culturale ha trovato posto nel primo pilastro dell'azione UE dedicato alle politiche comunitarie [CIRILLO, 2003]. L'art. 151 recita:

- «1. La Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune.
2. L'azione della Comunità è intesa ad incoraggiare la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, ad appoggiare e ad integrare l'azione di questi ultimi nei seguenti settori:
miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei,
conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea,
scambi culturali non commerciali, creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo.
3. La Comunità e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di cultura, in particolare con il Consiglio d'Europa.
4. La Comunità tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge a norma di altre disposizioni del presente trattato, in particolare ai fini di rispettare e promuovere la diversità delle sue culture.
5. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo, il Consiglio adotta:
deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 251 e previa consultazione del Comitato delle regioni, azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Il Consiglio delibera all'unanimità durante tutta la procedura di cui all'articolo 251, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, raccomandazioni»¹⁷.

Il testo riflette chiaramente il dibattito contemporaneo su diversità e autenticità¹⁸ anticipando alcuni dei temi delle "Linee essenziali di un Piano d'Azione" della Dichiarazione sulla diversità culturale (2001), come la cooperazione (interna, con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali) e la produzione culturale (artistica, letteraria, settore audiovisivo). Mancano, per ora, i riferimenti alla tutela del lavoro creativo intellettuale (diritti di proprietà, tutela dell'economia informale, artigianale e delle PMI).

1.2.2 L'affermazione della creatività e delle industrie culturali e creative (2001-2006)

Nel 2000 la Strategia di Lisbona si propone di rendere l'Europa più competitiva entro il 2010, nel contesto di un'economia della conoscenza basata sulle capacità del capitale umano. La sua agenda di riforme per lo sviluppo e l'occupazione prevede diverse misure per la ricerca, l'istruzione e la formazione permanente che supportano la cultura come un catalizzatore della creatività e dell'innovazione, specialmente nelle politiche regionali [CHAPUIS ET AL., 2009, p.5; MiBAC, 2007, pp.35-37; MELINA, 2011].

Nel 2001 Tony Bennet affronta per il Consiglio d'Europa, il tema delle politiche culturali europee riconoscendo l'influenza positiva dell'UE su almeno tre fattori determinanti per la diversità: la mobilità interna, l'integrazione culturale ("europeizzazione"), il cambiamento sociale e culturale [BENNET, 2001]. Le industrie culturali e creative (ICC) fanno il loro ingresso nella programmazione culturale europea proprio come attività di sostegno alla diversità a partire dalla Risoluzione sulle industrie culturali del Parlamento Europeo¹⁹. Il provvedimento considera l'industria culturale come una forma di produzione capace di dare valore aggiunto ad attività già esistenti, promuovere la diversità d'espressione, democratizzare l'accesso alla cultura. In linea con il Parlamento Europeo, diverse istituzioni ed organizzazioni premono per una politica strutturata di settore che sia incorporata

in una strategia europea per la cultura [MiBAC, 2007, p.35-37]. Tra il marzo 2003 e il marzo 2005, ad esempio, la rete EURO CULT21, si occupa della costruzione e dello sviluppo di politiche culturali in ambito urbano e della diffusione di adeguate competenze professionali ed amministrative a livello locale. L'iniziativa porta all'elaborazione di un modello relativo alla strutturazione e all'implementazione delle politiche culturali urbane (modello delle 4E: *enlightenment, empowerment, economic impact, entertainment*) [STEVENSON, 2014, p.127]. Nella stessa direzione va la Conferenza della Commissione europea *Sustaining Europe's Cultural Heritage: from research to policy* svoltasi a Londra nell'Ottobre del 2004 che evidenzia la necessità di rafforzare il contributo alla ricerca sul patrimonio culturale, con l'obiettivo di: includere la protezione del patrimonio culturale nelle direttive comunitarie; promuovere programmi dedicati di educazione, formazione e scambio di buone pratiche [CHAPUIS ET AL., 2009, p.21; JPI CULTURAL HERITAGE, 2010]. Nel 2006 si pubblica il primo studio sull'economia della cultura [KEA, 2006], si istituzionalizzano i meccanismi di selezione delle Capitali Europee della Cultura²⁰ e la Commissione

.....
¹⁷ GU UE C 321 E/1 del 29.12.2006.

¹⁸ Il principio della diversità va ad aggiungersi a quello della sussidiarietà (cfr. Documento di Nara, Carta di Aalborg, Rapporto UNESCO *Our creative diversity*).

¹⁹ Risoluzione del Parlamento europeo sulle industrie culturali (P5_TA(2003)0382).

²⁰ La decisione n.1622/2006/CE del Parlamento europeo e la decisione del 24 ottobre 2006 del Consiglio istituiscono la manifestazione "Capitale Europea della Cultura" per il periodo 2007-2019 con un meccanismo di rotazione per i paesi aderenti e una procedura di selezione a carico degli organismi europei (la selezione prima era affidata al Consiglio dei Ministri della Cultura).

sostiene una conferenza a Praga aspettando l'iniziativa *Safeguarded cultural heritage: understanding and viability for the enlarged Europe* (SAUVEUR). Sullo sfondo dei preparativi per il Settimo Programma quadro (FP7) della DG R&I, questa conferenza analizza l'impatto dei progetti finanziati dalla Commissione Europea e le nuove opportunità disponibili al momento, in particolare si occupa dei progetti incentrati sulle infrastrutture e la cooperazione internazionale e sui progetti rilevanti per i risultati raccolti e il *feedback* ricevuto da parte degli utenti. Inoltre, avvertendo una riduzione delle risorse espressamente dedicate al patrimonio culturale nel FP7 (a favore di creatività e innovazione), il documento finale della conferenza [CHAPUIS ET AL., 2009, p. 21] invita le autorità dell'UE a:

- inserire i temi del patrimonio culturale tra le priorità e gli obiettivi del FP7 e intensificare il sostegno per la ricerca sul patrimonio culturale nell'ambito dello stesso;
- creare strumenti per superare la frammentazione della ricerca ed agevolare gli esperti del patrimonio culturale (accesso a più fondi, a più progetti);
- garantire che nella revisione della Strategia di Lisbona nel 2009 si menzioni esplicitamente il valore della ricerca sul patrimonio culturale.

Si tratta di un anno denso di riforme che prelude ad una nuova fase della programmazione europea in cui la creatività è finalmente riconosciuta giuridicamente.

1.2.3 L'istituzionalizzazione della creatività (2007-2010)

Il 2007 è l'anno chiave per l'ingresso ufficiale della creatività nella programmazione culturale europea che si propone di dare attuazione ai principi espressi nelle carte e dichiarazioni dell' UNESCO sulla diversità delle espressioni culturali. L'UE fa riferimento soprattutto ai tre obiettivi programmatici della Convenzione del 2005 e, seguendo anche le indicazioni della conferenza di Praga, inserisce la cultura tra le *European Research Areas*²¹ del settimo Programma Quadro della DG R&I (FP7). Ciò implica la creazione di una agenda specifica per la cultura, come ricorda la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo del 10 maggio 2007 relativa ad «un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione»²². La Comunicazione propone una strategia che ha per obiettivi [CHAPUIS ET AL., 2009, pp. 8-9]:

1. la promozione della diversità delle culture e del dialogo interculturale (mobilità transnazionale degli artisti e dei lavoratori del settore culturale o la diffusione transnazionale di opere d'arte);
2. la promozione della cultura come catalizzatore della creatività nel quadro della strategia di Lisbona (un'imprenditorialità creativa e una vivace industria culturale);
3. la promozione della cultura come elemento vitale nelle relazioni esterne dell'Unione (cooperazione internazionale).

La comunicazione scende anche nel dettaglio riguardo la necessità di costruire «città creative» europee che investano in cultura e creatività lavorando sul profilo dell'educazione («la creatività si può insegnare») [MIBAC, 2007, pp. 37-39]. Nel Novembre 2007 il Consiglio dei Ministri per la Cultura approva l'Agenda europea per la cultura²³. La risoluzione del Consiglio include i tre obiettivi fondamentali della Comunicazione di maggio 2007 e cinque settori prioritari di azione per il periodo 2008-2010. Uno di questi riguarda l'accesso alla cultura attraverso la promozione del patrimonio culturale, il turismo culturale, il multilinguismo, la digitalizzazione, sinergie con l'istruzione (educazione artistica) e una maggiore mobilità delle collezioni [JPI CULTURAL HERITAGE, 2010]. La traduzione dell'Agenda europea per la cultura in azioni concrete passa attraverso la programmazione congiunta (*joint programming*), ossia un processo che prevede:

1. l'identificazione di una visione comune (*vision document*);
2. la definizione di un'agenda strategica per le attività di ricerca;
3. l'attuazione di questa agenda attraverso iniziative di programmazione congiunta²⁴ (*joint programming initiatives – JPIs*).

Le Conclusioni sulla programmazione congiunta per la ricerca in Europa del 2009²⁵ inseriscono il tema «Patrimonio culturale, cambiamenti climatici e sicurezza» tra i tre temi della prima ondata di iniziative della programmazione congiunta nell'ambito del FP7 (2009-2010)²⁶. Accanto ai progetti del FP7 compaiono altre iniziative finanziate da altre direzio-

²¹ European Commission (2007). *European Research Area: New Perspectives – The “Green Paper”*, COM(2007)161, Brussels, 4 April 2007.

²² Comunicazione n. COM(2007)242def (Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale).

²³ Risoluzione n. 207/C 287/01 del 16 novembre 2007.

²⁴ Comunicazione n. COM(2008)468final del 15 luglio 2008.

²⁵ Conclusioni n. 17226/09 RECH 454 SAN 359 adottate dal Consiglio per la Competitività in occasione della riunione a Bruxelles il 3 dicembre 2009.

²⁶ Il *vision document* dell'iniziativa di programmazione congiunta sul patrimonio culturale e il cambiamento globale (*Joint Programming Initiative on Cultural Heritage and Global Change-JHEP*) è stato adottato il 17 giugno 2010.

ni, come DG EAC, DG ENTR, DG REGIO. Quest'ultima si occupa della spesa dei fondi FESR gestendo direttamente alcune iniziative (Programmi LEADER e URBACT) e coordinando quelle gestite dai governi nazionali e regionali tramite PON e POR (v. Appendice, Tabelle 2 e 3). Tra i progetti più importanti ricordiamo la *European Creative Industries Alliance* (ECIA) istituita nel 2012 dalla DG ENTR con 6,75 milioni di euro del *Competitiveness and Innovation Programme* (CIP). Si tratta di una piattaforma aperta che riunisce amministratori e professionisti provenienti da ventotto organizzazioni *partner* e dodici paesi. La sua politica integra progetti di formazione con *voucher* nel campo dell'innovazione, progetti per un migliore accesso ai finanziamenti e per la creazione di *cluster* di eccellenza e di cooperazione²⁷ [KERN AND MONTALTO, 2013; PALMI, 2013]. Significativa è l'iniziativa degli *European Creative Districts* del Parlamento europeo avviata con il primo bando nel 2011 e attuata dalla DG attraverso convenzioni di sovvenzione destinate alle regioni vincitrici: Vallonia e Toscana. Il progetto CREATE della regione Toscana si concentra sulla ricoperta e valorizzazione del distretto tessile di Prato per dimostrare come le "vecchie" regioni industriali europee possono contribuire a creare un ambiente solidale, creativo e innovativo per gli imprenditori che vogliono sviluppare le loro idee e progetti.

Tra i progetti curati dalla DG REGIO e realizzati con i fondi FESR si ricordano, invece, il progetto *Creative Cluster in low density urban areas* inserito nel programma URBACT e il progetto *Creative Cities* inserito nel *Central Europe Programme*.

L'idea alla base del primo progetto è che la creatività può essere una forza trainante anche per i piccoli centri urbani. Le nove città *partner* del progetto hanno perciò analizzato i modelli adottati dalle grandi "città creative", individuato gli ingredienti necessari per lo sviluppo di un'economia creativa nella loro realtà urbana (attività culturali, impianti ad alta tecnologia, poli di competitività, creazione di reti *partner*, ecc.) e sviluppato i propri Piani di Azione Locale. Al progetto hanno partecipato le città italiane di Catanzaro, Reggio Emilia e Viareggio.

DG EDUCATION AND CULTURE (R&I)		
CENTRALISED MANAGEMENT (EUROPEAN CALLS)		
1999-2002	2003-2006	2007-2013
<p>RAPHAEL</p> <p>The program run from 1995 up to 1999.</p> <p><i>Key projects</i></p> <ul style="list-style-type: none"> – <i>European Heritage days</i>, which have been held since 1991, in order to raise awareness of cultural heritage. 	<p>CULTURE 2000</p> <p>The program replaced the RAPHAEL program from 2000 up to 2006. It was about preservation and enhancement of EU's cultural heritage, allocating 34% of its budget to this area.</p> <p><i>Key projects</i></p> <ul style="list-style-type: none"> – <i>Cultural Heritage laboratories</i> – some of which have, for instance, played a part in the restoration of the frescoes in the Basilica of St Francis of Assisi in Italy. 	<p>A wide range of programs was undertaken by EAC to promote culture according to the UNESCO Diversity Declaration: Culture, Media, Bilateral Cooperation; Life Learning Program, Erasmus Mundus, Tempus, Intra ACP, Youth in action, Europe for citizens.</p> <p><i>Key projects</i></p> <ul style="list-style-type: none"> – <i>Art nouveau network</i> – <i>SOCRATES</i> program supported educational projects in the field of cultural heritage which involved schools and museums – <i>LEONARDO DA VINCI</i> program financed, among other activities, training in traditional crafts and in the restoration and development of cultural heritage – EU Prize for Cultural Heritage awards

TABELLA 2 LA CULTURA NELLA PROGRAMMAZIONE DG EAC. FONTE: ELABORAZIONE DELL'AUTORE SU CHAPUIS ET AL. (2009)

²⁷ ECIA, *The European Creative Industries Alliance: What? Why? How? Who?*, www.eciapplatform.eu [on line] Disponibile su: <http://www.eciapplatform.eu/newsarticle/ecia-in-a-nutshell/> [Ultimo accesso: 28 marzo 2014]

CARTE, DICHIARAZIONI E DOCUMENTI INTERNAZIONALI SUL PATRIMONIO CULTURALE E LA CREATIVITÀ

- Carta di Atene – 1931/33
- Carta del restauro italiana – 1932
- Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, l'Aja – 1954
- Carta di Gubbio – 1960
- Carta di Venezia – 1964
- Raccomandazione ICOMOS sui centri storici, Levoca – 1966
- UNESCO Recommendation concerning the Preservation of Cultural Property endangered by Public or Private Works, Paris – 1968
- Convenzione Europea per la tutela del patrimonio archeologico, Londra – 1969
- Convenzione sulle misure da prendere per vietare ed impedire ogni illecita importazione. Esportazione e trasferimento di proprietà riguardanti i beni culturali, Parigi – 1970
- UNESCO, Convention concerning the protection of the world Cultural and Natural Heritage, Parigi – 1972
- Carta italiana del Restauro – 1972
- Carta Europea del patrimonio architettonico, Amsterdam – 1975
- Dichiarazione di Amsterdam – 1975
- UNESCO – Recommendation concerning the Safeguarding and Contemporary Role of Historic Areas, Nairobi – 1976
- Carta dei Giardini Storici, Firenze – 1981
- Dichiarazione di Roma – 1985
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa, Granada – 1985
- Carta Internazionale delle Città Storiche, Washington – 1987
- Carta dei monumenti moderni, Eindhoven – 1991
- Convenzione Europea per la tutela del patrimonio archeologico, Malta – 1992 (non ratificata dall'Italia)
- Documento di Nara sull'Autenticità – 1994
- Carta delle città europee per un modello urbano sostenibile, Aalborg – 1994
- Nuova Carta di Atene del Consiglio Europeo degli Urbanisti – 1998
- Carta dell'ICOMOS Australia per la conservazione dei luoghi e dei beni patrimoniali di valore culturale, Burra – 1999
- Carta ICOMOS per il Turismo Culturale Internazionale, Messico – 1999
- Convenzione Europea del paesaggio, Firenze – 2000
- Carta per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito, Cracovia – 2000
- Dichiarazione universale sulla diversità culturale, Parigi – 2001
- Carta ICOMOS sui Principi per l'analisi, la conservazione e il restauro strutturale del patrimonio architettonico, Victoria Falls, Zimbabwe – 2003
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale, Parigi – 2003
- Nuova Carta di Atene del Consiglio Europeo degli Urbanisti – 2003
- Carta italiana del turismo per i beni culturali, Calabria – 2004
- Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali – 2005
- Memorandum di Vienna – 2005
- Carta di Betlemme – 2008
- UNESCO Recommendations on the Historic Urban Landscape – 2011
- UNESCO – Dichiarazione di Hangzhou – 2013

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE - Individuazione della zona di tutela integrale e della fascia di tutela condizionata (Art 49 N T A.)			
Registro dei Beni Paesaggistici ed Identitari			
ID Univoco Bene Redic.: 4723	Comune: Assemini	Provincia: Cagliari	Diocesi: Cagliari
ID Progressivo Comune:		Località: S. Andrea	
Denominazione Bene Redic: Sant Andrea	Descrizione sintetica del Bene: Edificio settecentesco dedicato all'Apostolo Andrea. Di base quadrata, con copertura lignea a due falde e matto in cotto. Antistante alla facciata vi è una loggia con copertura a padiglione sorretta da 4 colonne a capitello ionico.	Foto d'insieme del Bene: 	Perimetro(i) di tipo 1 di tutela integrale
Tipologia: Chiesa	Cronologia: Epoca di costruzione: Settecento Alto medioevo Età contemporanea Cultura: Bizantina Contemporanea		
Semantologia (Qualificazioni): mononavata			
Categorie (riferimento all'Allegato 3 PPR): 45			
Verifica d'inserimento dello sbaginato, via di tipo vegetale contenente il perimetro di tipo 1 	Verifica d'inserimento dello sbaginato, via di tipo vegetale contenente il perimetro di tipo 2 	Verifica d'inserimento del via di tipo contenente la matricazione del perimetro di tipo 1 	Verifica d'inserimento del via di tipo contenente la matricazione del perimetro di tipo 2
Regolazione di elementi incongrui e note sulle qualità del contesto paesaggistico: La progressiva urbanizzazione dell'area ha limitato i con- vizi verso il bene ed i con visivi dal bene, cosicché il bene si percepisce quasi esclusivamente nel momento in cui si entra nella sua area di pertinenza.		Strumento urbanistico vigente e zona omogenea: POF, Zona omog 50' servizi di quartiere	
Perimetro a tutela integrale, disciplina: Per la chiesa si consente i restauri conservativi, l'eventuale consolidamento strutturale, il ripristino o il rinnovo degli elementi costitutivi, l'eliminazione degli elementi incongrui o estranei, l'eventuale adeguamento e riassetto igienico. Per l'area della piazza la riqualificazione con elementi congrui al contesto e con soluzioni che tengano conto della tradizione dei materiali locali e delle rinnovate esigenze di ordine funzionale. E' fatto divieto di inserire nuovi elementi o volumetrie che comportino trasformazioni diverse da quelle di cui al punto precedente, sono altresì consentiti gli interventi volti alla tutela e conservazione dei giardini, e di tutti gli elementi di verde che migliorino la fruizione e il godimento dei beni; e' fatto divieto di apporre cartellonistica pubblicitaria. Sulle aree e manufatti di natura archeologica sono ammesse attività di studio, ricerca, scavo e restauri nonché interventi di trasformazione connessi a tali attività, vi è compresa le opere di consolidamento statuo ad opera degli enti preposti.		Perimetro a tutela condizionata, disciplina: Fatto salvo lo stato dei luoghi, e compatibilmente alla disciplina relativa al codice della strada vi compresi gli immobili esistenti e in corso di completamento, i futuri interventi dovranno essere orientati a perseguire: - miglioramento delle aree e strutture pubbliche; - conservazione e il miglioramento del verde pubblico e privato; - eliminazione di elementi o parti incongrue mediante demolizioni e ricostruzioni in coerenza con bene oggetto di tutela; - utilizzo di finiture e colori degli edifici prospicienti e contigui tali da non sovrastare l'architettura esistente; - e' fatto divieto di introdurre elementi tecnologici che risultino visibili sui prospetti prospicienti la viabilità; - e' fatto divieto di apporre cartellonistica pubblicitaria.	

FIGURA 6 ESEMPIO REPORT TUTELA DAL MOSAICO DEI BBCC (VERSIONE 2006). FONTE: PIANO URBANISTICO DEL COMUNE DI ASSEMINI

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE - Individuazione della zona di tutela integrale e della fascia di tutela condizionata (Art 49 N T A.)			
Registro dei Beni Paesaggistici ed Identitari			
ID Univoco Bene Redic.: 4723	Comune: Assemini	Provincia: Cagliari	Diocesi: Cagliari
ID Progressivo Comune:		Località: S. Andrea	
Analisi delle quinte sceniche			
Quinta 1 	Quinta 2 	Quinta 3 	
Individuazione planimetrica delle quinte sceniche			
Quinta 4 		Quinta 5 	
Quinta 6 	Quinta 7 	Quinta 8 	

FIGURA 7 ESEMPIO SCHEDA MOSAICO DEI BBCC QUINTE SCENICHE E PERIMETRI DI TUTELA (VERSIONE 2006). FONTE: PIANO URBANISTICO DEL COMUNE DI ASSEMINI

patrimonio culturale all'interno del mosaico regionale nell'ambito del processo di adeguamento dei PUC al PPR, richiede che i comuni portino avanti, attraverso consulenze specialistiche, attività di ricerca e di studio sull'intero patrimonio di beni paesaggistici ed identitari presenti nel territorio comunale.

CITTÀ	NOME PROGETTO	BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI INSERITI NEL PROGETTO	RISORSE DEDICATE AI BB.CC.PP. SUL CONTRIBUTO CABINA DI REGIA (%)
ANCONA	Frontemare delle eccellenze di Ancona	25 complessi architettonici vincolati siti nel waterfront del porto storico, tra cui la Mole Vanvitelliana, il Palazzo degli Anziani e il Palazzo Bosdari	100%, 8,77 milioni specificatamente destinati a Mole Vanvitelliana (obiettivo prioritario del Comune)
BARI	Riqualificazione litorale Ovest	Città Storica di Bari Vecchia	100%, 8,2 milioni specificatamente destinati a pista ciclabile attrezzata Lungomare Ovest-Stazione, e asse di penetrazione Stazione-Città Storica (Riqualificazione via Sparano), obiettivi prioritari del Comune
BOLOGNA	Piano Particolareggiato ex Mercato Ortofrutticolo Navile - quartiere Bolognina	Pensilina di stoccaggio merci, attribuita a Pier Luigi Nervi	n.p., specificatamente destinati a riqualificazione e recupero pensilina ex Mercato e nuova costruzione Centro culturale di Quartiere (costo totale: 4,5 MI €)
CAGLIARI	Riqualificazione del quartiere e del waterfront di Sant'Elia	Borgo Vecchio; Lazzaretto; Padiglione del Sale di Pier Luigi Nervi; Torre S. Elia e Area Archeologica.	36%, 4,04 milioni destinati al Recupero del Padiglione Nervi e delle vie d'accesso (obiettivo prioritario del Comune), il resto delle risorse sono dedicate ai canali navigabili
FIRENZE	Parco delle Cascine	Ex Manifattura Tabacchi con il Teatro Puccini; ex Stazione Leopolda; Parco delle Cascine; Porto Leopoldino e Oratorio di San Carlo; Porzione di Centro Storico e Piazza Vittorio Veneto	18%, 2,7 milioni specificatamente destinati a: sicurezza idraulica sponde dell'Arno – lotto 1 (Parco delle Cascine; Porto Leopoldino e Oratorio di San Carlo); riqualificazione piazza Vittorio Veneto ed aree limitrofe
LECCE	Valorizzazione del settore Ovest	Tratto nord-vest delle mura urbane; ex Convento degli Agostiniani; Torre di Belloluogo.	46%, 3,8 milioni specificatamente destinati al recupero dell'ex Convento degli Agostiniani
NAPOLI	Recupero edifici ex Corradini a San Giovanni a Teduccio	Area della Marinella; edifici ex Corradini (archeologia industriale);	100%, 20 milioni interamente destinati al recupero degli edifici ex Corradini
PAVIA	Riqualificazione del Monastero di Santa Chiara	Monastero monumentale di Santa Chiara (o Santa Clara, o ex Caserma Calchi)	100%, 7,2 milioni interamente destinati alla riqualificazione del Monastero di Santa Chiara
TARANTO	Quartiere Tamburi	Castello Aragonese; Palazzo D'Alaya; Palazzo Toiolo; Santuario Madonna della Salute	0%, Tutti i fondi sono stati destinati al progetto Foresta Urbana e alla Housing sociale (154 alloggi) nel quartiere Tafuri, prossimo all'ILVA
TRIESTE	Recupero ex Caserma "Duca delle Puglie" e "Beleno"	ex Caserma "Duca delle Puglie"; ex Caserma "Beleno"	100%, 4 milioni specificatamente destinati al recupero delle due ex caserme
VENEZIA	Riqualificazione complesso Vaschette a Marghera e centro storico di Mestre	Marghera: Città giardino (porzione di via Rinascita-ex giardino Pasini). Mestre: Biblioteca civica Villa Erizzo; ex Cattapan; Fiume Marzenego; Galleria Barcella e Piazza Toniolo; Polo Culturale e Museo del Novecento; Teatro Toniolo; Torre Civica.	n.p., specificatamente destinati alla riapertura Fiume Marzego e al restauro della foresteria di Villa Erizzo e alla nuova biblioteca.
VERONA	Dalle antiche vie di comunicazione, alla nuova città	Ex Arsenale Austriaco; Villa Pullè e Parco	0%, Tutti i fondi sono stati destinati al tema del risparmio energetico e all'ERP dei quartieri posti a nord-ovest del centro storico, lungo l'asta del fiume Adige e nel quadrante sud della città (via Monreale, via Spagnolo, complesso residenziale SAVAL, via Caprioli, via Tunisi, Stradone S. Lucia).

TABELLA 13 I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI INSERITI NEI CONTRATTI DI VALORIZZAZIONE DEL PIANO NAZIONALE PER LE CITTÀ. FONTE: ELABORAZIONE DEGLI AUTORI

3.3.2 Il patrimonio culturale come fattore distintivo ed aggregante per la creazione di sistemi urbani policentrici di livello metropolitano in Sardegna

In Italia la riforma della Costituzione del 2001 ha ridefinito le competenze dello Stato e delle Regioni in relazione ad ogni fase della filiera culturale. Ciò ha complicato ulteriormente il quadro normativo della pianificazione culturale, soprattutto nella valorizzazione del patrimonio e dei servizi connessi, una materia già soggetta alle leggi sugli appalti pubblici e sulla tutela della concorrenza. Fortunatamente il Dlgs.42/2004 ha introdotto nuove forme di valorizzazione per i beni culturali e paesaggistici che hanno portato gradualmente ad un rinnovamento della programmazione culturale e della sua *governance*⁴⁹. In questo processo le amministrazioni locali hanno avuto un ruolo propulsivo nei confronti dei Ministeri dando vita a nuovi spazi per il confronto e la decisione.

Nel caso della Sardegna, ad esempio, nel 2005 la Regione ha commissionato uno studio di fattibilità per lo sviluppo di distretti culturali per la programmazione culturale ove si è scelto come criterio di delimitazione dei distretti non il confine provinciale ma la concentrazione geografica di reti o raggruppamenti (*clusters*) di istituzioni e/o beni, identificata da:

- un sistema o nucleo urbano di grandi dimensioni (quest'ultimo da solo o assieme ai centri minori contermini);
- uno o più sistemi urbani di medie dimensioni;

A seconda della vicinanza-distanza tra i sistemi urbani coinvolti, sono stati ridefiniti i confini distrettuali con riferimento, non vincolante ma indicativo, alle regioni geografiche storiche in cui è convenzionalmente divisa la Sardegna.

Ad esclusione dell'area metropolitana di Cagliari⁵⁰, nel resto dell'isola per la definizione dei distretti si è adottato

un modello relazionale di tipo reticolare e policentrico. Tale scelta è avvenuta in seguito ad un confronto con altre regioni europee caratterizzate da reti di insediamenti medio – piccoli, le quali hanno saputo effettuare un adeguato *benchmarking* consentendo al proprio patrimonio culturale di conquistare un posto rilevante nel mercato di riferimento (*target*)⁵¹. Si tratta, inoltre, di un modello che offre diverse opportunità di decentramento nella distribuzione degli investimenti in linea con l'ottica perequativa perseguita, a monte, dall'Unione Europea nella definizione dei criteri e delle politiche dello sviluppo spaziale e, a valle, dall'amministrazione regionale nella pianificazione territoriale [RAS, 2005].

Nel 2006 la Regione Sardegna ha infatti adottato il *Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2010*⁵² con un'importante opera di catalogazione del patrimonio e delle strutture iscritte al sistema culturale regionale in modo da stabilire *standard* minimi di qualità e selezionare le realtà effettivamente in grado di rispettarli e mantenerli [RAS, 2008]. La catalogazione e la costruzione degli standard sono ormai concluse mentre è ancora in corso la selezione delle strutture per l'accreditamento al sistema culturale regionale. Scendendo alla scala di dettaglio, vi è anche una programmazione portata avanti dai Comuni, in forma singola o consorziata, come nel caso della *Fondazione Barumini Sistema Cultura* legata al sito nuragico patrimonio UNESCO oppure del protocollo d'intesa per la valorizzazione della Cittadella dei Musei a Cagliari. Emblematico è anche il *Progetto BC² Beni Culturali Beni Comuni* focalizzato sulla partecipazione della cittadinanza nel processo di restauro delle statue nuragiche e del sito archeologico di Monti Prama⁵³. Rilevanti sono, inoltre, le iniziative portate avanti nell'ambito della candidatura di Cagliari a Capitale Europea della Cultura e, in seguito alla vittoria di Matera, alla sua nomina da parte del governo a *Capitale Italiana della Cultura 2015* (Tabella 15). Queste esperienze evidenziano come il modello policentrico nelle politiche culturali regionali è presente ma solo dal punto di vista programmatico e non attuativo dato che i distretti culturali dello studio di fattibilità non sono mai partiti e che l'unica forma distrettuale esistente è quella turistica, istituita per legge e coincidente con il territorio provinciale. Persino la costruzione di itinerari e reti tematiche nell'ambito del POR 2000-2006, come il *Tour delle città regie*, ha generato accordi di valorizzazione tra le amministrazioni coinvolte senza prevedere particolari forme partecipative nella loro costruzione. Al contrario alla scala comunale sembrano esistere realtà fertili e dinamiche in cui le collaborazioni tra enti locali generano strumenti di programmazione aperti alla partecipazione,

⁴⁹ Dal punto di vista normativo si ricordano: la L. 77/2006 per l'introduzione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO in Italia; la L. 296/2006 che istituisce la concessione in uso a lungo termine per Regioni ed enti locali (sino a cinquanta anni), la concessione di valorizzazione per la gestione di beni demaniali da parte d'investitori privati, il Programma unitario di valorizzazione che unifica i procedimenti di valorizzazione "puntuali" nei progetti che coinvolgono più beni da recuperare; la L. 214/2011 che ha introdotto i Programmi Unitari di Valorizzazione Territoriale per il riutilizzo funzionale e la rigenerazione degli immobili pubblici. Tutti questi strumenti sono confluiti nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto legislativo n.42/2004) attraverso i DDLGs. n.156/2006, n. 62/2008 e n. 85/2010 che hanno modificato gli articoli 112, 115 e 116 relativi alle forme di gestione e valorizzazione dei beni culturali. Infine, tra le iniziative concrete guidate dal governo centrale ricordiamo il Piano Città e il federalismo demaniale culturale. Cfr. §3.3 e §3.1.3.

⁵⁰ Area metropolitana con tendenza centripeta e configurazione centro-corona rispetto ai comuni limitrofi.

⁵¹ Nello studio di fattibilità si fa riferimento a Galizia, Scozia, Irlanda e Finlandia (RAS, 2005).

⁵² L.R.14/2006.

⁵³ Sull'argomento si v.: FERRONI A.M., PATRIGNANI S., 2013. "Esperienze di partenariato nei programmi di valorizzazione territoriale integrata", in Grossi R. (a cura di), *Una strategia per la cultura, una strategia per il paese: IX Rapporto annuale Federculture 2013*, il Sole24Ore, Milano, pp. 201-214. Si v., inoltre: BOCCI C., FERRARI R., 2013. "Gestione innovativa del settore culturale: forme di partenariato pubblico-privato e possibili strumenti di governance strategica", in Grossi R. (a cura di), *Una strategia per la cultura una strategia per il paese: IX Rapporto annuale Federculture 2013*, il Sole24Ore, Milano, pp.215-228.

PROGETTO	EVENTI
CAGLIARI SUONA	<ul style="list-style-type: none"> – Cagliari suona a Natale (serie di sessioni musicali negli spazi aperti della città) – <i>Poetry Soundtrack</i> (sessione musicale di Luis Bacalov) – Il Lirico torna al Civico (rassegna teatrale) – Festa europea della Musica (eventi musicali negli spazi aperti della città)
ARTE PUBBLICA A MISURA DI BAMBINO	<ul style="list-style-type: none"> – La terra dei lombrichi (spettacolo teatrale) – Laboratorio itinerante di costruzione del burattino
SPACE IS THE PLACE PROGETTI DI ARTE PUBBLICA	<ul style="list-style-type: none"> – 100 fuochi (installazione di luminarie d'artista) – <i>Still life</i> (spettacolo teatrale) – <i>The Cave</i> (installazione artistica multimediale) – <i>A close up story</i> (rassegna fotografica sul Carcere di Buoncammino dismesso) – Un uomo del Sud. Tra due mondi (esposizione d'arte) – <i>Hit parade</i> (performance artistica) – Pasoliniana Pasoliniana (performance artistica itinerante dedicata a Pier Paolo Pasolini) – <i>TITLE</i>. Passavamo sulla Storia Leggeri (5 giorni cinematografica) – <i>Champs Armonique</i> (performance artistica) – Balconi in musica per Sant'Anna (concerto dai balconi della casa di Luciano Bonino) – <i>Roof in Concert</i> (concerti sui tetti di abitazioni private) – X <i>No, non distruggeremo la casa di...</i> (dispositivo coreografico interattivo) – Strettamente Confidenziale (installazione artistica) – Spola, ago e mappa (laboratorio di arte tessile) – <i>Tellas</i> (arte muraria) – I sotterranei del suono – <i>Signe Lidén</i> (installazioni e performance artistiche) – Vivo invisibile (performance artistica) – <i>The Golden Age</i> (ciclo di incontri-laboratori) – La bellezza ti stupirà, (sfilata/performance urbana) – <i>Seed Journey! Future Farmers</i> (laboratori pubblici relativi alla panificazione) – <i>Mike Cooper</i> Artista in Residenza – La Galleria Diffusa: Fai la spesa con arte! (percorso espositivo presso il mercato di via Quirra).
LE GRANDI MOSTRE	<ul style="list-style-type: none"> – EURASIA, fino alle soglie della storia – Il di/segno del cinema – <i>Sa ghera</i> 1915/1918. Memoria della Grande Guerra – Sotto il segno del contemporaneo
PROGETTI IN RETE	<ul style="list-style-type: none"> – Monumenti di pace (percorsi e <i>reading</i> letterari sul tema guerra/pace). – Pensare l'Europa (progetto di pratiche filosofiche interculturali) – Cagliari, città anche delle bambine e dei bambini (laboratorio per le scuole per riscrivere e riprogettare la città a misura di bambino) – Terra Mobile (pratiche di resilienza culturale legate alle "produzioni dalla terra" negli orti e giardini urbani) – Nodi (percorsi artistici multidisciplinare nel tessuto urbano) – La città del sale – Cagliari <i>Performing Art Festival</i> – <i>Thalassaki</i> (progetto di arte urbana per vivificare l'alleanza fra Cagliari e il Mediterraneo) – Quando buttavano a mare i tram (rilettura dell'opera di Atzeni attraverso diverse forme artistiche negli spazi della città)
CAGLIARI INCONTRA	<ul style="list-style-type: none"> – Cagliari incontra Maria Papadimitriou (artista) – Contesti e progetti sonori (<i>workshop</i>) – Il Conservatorio incontra Luis Bacalov (compositore) – Trame (<i>talk</i> con gli artisti dei progetti "La Bellezza ti stupirà" e "Ago, spola, Mappa") – Il disegno e gli effetti speciali (<i>workshop</i>)

Nella pagina precedente:

TABELLA 15 PROGETTI ED EVENTI NEL PROGRAMMA DI CAGLIARI CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2015. FONTE: WWW.CAGLIARI2015.E

anche se ciò accade soprattutto nella definizione delle attività di valorizzazione piuttosto che in quella dei servizi (ove le forme contrattuali tradizionali riescono ancora a regolare i rapporti tra le parti e la legge regionale del 17 gennaio 2016 ha determinato una sostanziale riorganizzazione ancora in corso).

Nel campo della pianificazione, l'affermazione dell'approccio paesaggistico in seguito alla Convenzione Europea del 2000, ha portato la Regione Sardegna ad adottare un Piano Paesaggistico Regionale (PPR) fortemente incentrato sulla dimensione policentrica del sistema insediativo sardo. Nello strumento regionale gli insediamenti storici e contemporanei, insieme al loro patrimonio culturale e paesaggistico, sono considerati il motore del progetto di "territorio futuro". Grazie all'esperienza acquisita con la pianificazione strategica, la Regione è riuscita inoltre a coinvolgere attivamente i Comuni nella stesura, attuazione, revisione dello stesso PPR e dei piani subordinati. Si pensi, ad esempio, al processo di revisione partecipato *Sardegna Nuove Idee*, all'attività della Commissione Paesaggistica nell'adeguamento dei piani regolatori e particolareggiati al PPR, o alle pratiche edilizie ordinarie⁵⁴.

In sintesi, la diffusione ad opera dell'UNESCO e dell'Unione Europea di un nuovo approccio nei confronti del patrimonio culturale e paesaggistico ha senz'altro modificato il *modus operandi* della Regione Sardegna ottenendo però esiti differenti per quanto riguarda la pianificazione spaziale e la programmazione culturale. Nel primo caso, infatti, esso ha spinto la Regione ad aprirsi verso un sistema insediativo e relazionale di tipo policentrico e reticolare costituito dalle città capoluogo, dalle reti di paesi medio-piccoli e dagli insediamenti sparsi sviluppando nuove forme per il coinvolgimento della cittadinanza nei processi decisionali. Tutto ciò ha reso le amministrazioni locali più resilienti ed accorte rispetto alle dinamiche del mercato immobiliare, alle trasformazioni edilizie e alle variazioni di destinazione d'uso nel loro territorio. In campo culturale, invece, la disamina della programmazione pubblica suggerisce uno scarso interesse della Regione nella costruzione di reti di collaborazione alla scala urbana e territoriale, considerando le città come recettori passivi dei programmi regionali mentre, in realtà, sono quest'ultime ad adoperarsi da tempo per la costruzione di alleanze volte alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico a livello sub-regionale, come dimostrato dai "progetti di rete" inseriti nella programmazione di *Cagliari Capitale Italiana della Cultura 2015*. Ciò forse spiega perché le iniziative regionali appaiano deboli, se non esigue, dal punto di vista attuativo, mentre le iniziative intercomunali o metropolitane appaiano meno vulnerabili agli impatti economici e ambientali derivanti dalla competizione interna ed esterna al mercato culturale. I detrattori sostengono che le nuove politiche per il patrimonio, incentrate sulla capacità creativa della cultura, siano efficaci solamente nei contesti densamente popolati, tuttavia, la Sardegna, con il suo territorio geograficamente limitato e scarsamente abitato, sembra dimostrare il contrario presentandosi come un contesto ideale per la costruzione di un modello gestionale "a rete" in campo culturale. In passato, infatti, l'implementazione di politiche e programmi eccessivamente localizzati nei centri minori dell'isola non è riuscita a creare sufficienti opportunità di sviluppo a causa di un'eccessiva (e deleteria) competizione interna. Per questo motivo, oggi, le amministrazioni locali dei piccoli centri si rivolgono con una frequenza crescente a modelli alternativi di *policy-making* per il governo del territorio e delle sue risorse, comprese quelle di tipo ambientale e culturale. Modelli che incentivano la condivisione di energie e sforzi per il raggiungimento degli obiettivi comuni, la costruzione di comunità collaborative e la creazione di una massa critica dotata di resilienza.

La legge di riordino degli enti locali approvata il 17 gennaio 2016 rappresenta il primo segno di apertura dell'amministrazione regionale in tal senso grazie all'istituzione di tre nuovi enti di area vasta di natura reticolare in sostituzione delle attuali Province – l'area metropolitana (Cagliari), la rete metropolitana (Sassari) e la rete urbana (Nuoro, Oristano, Carbonia-Iglesias, Olbia) – e alla previsione dell'obbligo per le municipalità di conferire in un Unione di Comuni.

Nonostante l'attuazione delle riforme e dei programmi regionali risulti ancora disarticola-

⁵⁴ Cfr. §2.1.2 e §2.3.

ta e insoddisfacente, i risultati complessivi raggiunti negli ultimi anni indicano che un rinnovamento delle politiche per il patrimonio culturale e paesaggistico è possibile: con un coordinamento più profondo e il nuovo sistema di *governance* che si va delineando nel territorio, si potrà forse giungere in un futuro non troppo lontano alla reale affermazione di sistemi urbani policentrici di livello metropolitano anche in Sardegna.

3.3.3 I beni del federalismo demaniale nei piani e nelle strategie di rigenerazione urbana di rilevanza metropolitana. Il caso dell'area vasta di Cagliari

Nel 2006 la Regione Autonoma della Sardegna ha aggiornato lo statuto e le sue norme tecniche in modo da dare attuazione all'accordo siglato il 10 novembre dello stesso anno con il Ministero della Difesa per la riorganizzazione della presenza militare sull'isola e il trasferimento di un primo gruppo di immobili demaniali "immediatamente dismissibili" a favore della Regione⁵⁵. Tra questi beni vi sono anche sessantaquattro immobili ubicati nella città di Cagliari per la cui pubblicazione sarà però necessario attendere l'Accordo operativo Difesa-Demanio-Regione del 7 marzo 2008, il quale rivede l'accordo di programma del 2006 (in vista del G8 alla Maddalena, poi spostato all'Aquila)⁵⁶. Tra il 2011 ed il 2013 il primo e il secondo atto integrativo all'accordo di programma del 2008 estendono l'efficacia dello stesso sino al 2015, sennonché la Regione e il Ministero della Difesa riescono a portare avanti i trasferimenti e, nel 2014, un accordo tra la Regione Sardegna e il Comune di Cagliari sancisce l'affidamento degli immobili a quest'ultimo [COLAVITTI E USAI, 2014; PERELLI E SISTU, 2014].

Parallelamente, la pubblicazione della *white list* e della *black list* da parte della Difesa, in base alla procedura speciale del DLgs.85/2010 sul federalismo demaniale, porta ad una reazione forte da parte della Regione a causa dell'applicazione ai beni demaniali costieri, non coperti dallo statuto sardo, delle procedure speciali di valorizzazione riconosciute a Difesa S.p.A. (norme del decreto Salva Italia) e della natura onerosa del trasferimento. La Regione riattiva perciò il tavolo di confronto con la Difesa ma i rapporti sono conflittuali: durante la Seconda Conferenza Nazionale sulle servitù militari, nel 2012, lo Stato Maggiore dell'Esercito espone in una nota le proprie strategie di razionalizzazione e alienazione dei beni militari a Cagliari. Questa strategia "unilaterale" è però respinta dal giunta regionale, appena entrata in carica [PERELLI E SISTU, 2014].

In linea generale, le procedure relative al demanio costiero, (in particolare quelle relative agli immobili recuperati per il G8), si caratterizzano per un mancato coinvolgimento dei Comuni nelle procedure, soprattutto da parte di Difesa S.p.A. Nel trasferimento dei beni coperti da statuto, invece, si registra un coinvolgimento limitato dei Comuni nella fase iniziale del trasferimento (Difesa-Regione). In entrambi i casi, le amministrazioni comunali lamentano una lentezza eccessiva nei trasferimenti, complessità e frammentarietà dei processi decisionali dovuti a conflitti tra le amministrazioni coinvolte e all'alternanza politica nei cambi di legislatura (discontinuità nelle strategie di governo regionale) [COLAVITTI E USAI, 2014; PERELLI E SISTU, 2014].

Studi recenti rivelano che circa il 3% del territorio comunale di Cagliari appartiene al demanio militare e si tratta in gran parte di aree ed immobili dismessi o sottoutilizzati [PERELLI E SISTU, 2014]. Data la consistenza di tale patrimonio immobiliare, esso potrebbe rappresentare assumere un importante ruolo nella costruzione una *governance* metropolitana per la città e i comuni contermini.

A partire dalla L.142/1990, la prima ad includere la conurbazione cagliaritano tre le Aree Metropolitane in Italia, passando per la L.Cost.3/2001 di riforma del titolo V, la Regione Sardegna è stata più volte chiamata ad intervenire in merito al riconoscimento dell'area vasta di Cagliari in qualità di Area Metropolitana. Dopo aver adottato la legge regionale n.4/1997, tuttavia, l'amministrazione regionale ha accantonando il percorso per l'istituzione di un ente di governo metropolitano, optando per l'istituzione di quattro nuove Province, andate a sommarsi a quelle storiche⁵⁷. Con i referendum regionali del 2012 la popolazione sarda si è espressa in merito, votando per la loro abolizione⁵⁸ ed innescando l'iter di dismissione per le provincie aggiunte. Ad oggi, si attende il passaggio parlamentare che consentirà l'entrata in vigore del D.d.L. Costituzionale approvato dal Consiglio della Regione Sardegna (n.1080/2013) per la modifica dello Statuto Speciale e l'abolizione di tutte e otto le provincie. Si prospetta pertanto una fase di incertezza per la Provincia di Cagliari nella riorganizzazione delle sue funzioni mentre la L.56/2014 (Legge Delrio) ripresenta il tema delle città metropolitane prevedendo la possibilità per l'area vasta di Cagliari di costituire un ente alla scala sovra-comunale. A differenza del passato, la Regione Sardegna ha seguito le indica-

⁵⁵ A tal scopo è prevista l'istituzione nel giugno dello stesso anno di un Gruppo di Lavoro Difesa-Regione.

⁵⁶ Gli elenchi e le carte dei beni militari di cui all'accordo sono disponibili alla pagina: <https://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=32660&v=2&c=3696&t=1> (ultimo accesso: 26.01.16)

⁵⁷ Cagliari, Nuoro e Sassari sono inserite nell'art.43 dello Statuto della Regione Autonoma della Sardegna. Questo significa che tali enti vanno considerati alla stregua di figure di rilevanza statutaria, e quindi di rilevanza costituzionale, essendo lo Statuto della Sardegna, in quanto regione speciale, adottato con legge costituzionale. Pertanto per la loro abolizione è necessaria una legge costituzionale di modifica dello Statuto.

⁵⁸ Rispondendo ad un quesito di tipo abrogativo e vincolante riguardante le nuove Province (Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Olbia-Tempio, Ogliastra) e la Provincia di Oristano e ad un quesito consultivo riguardante le Province di Cagliari, Nuoro e Sassari, per le ragioni già illustrate (v. nota 23).

zioni del legislatore nazionale predisponendo un disegno di legge regionale sul governo del territorio⁵⁹ che istituisce nuovi enti intermedi, diversi dalle province, e anche l'Area metropolitana di Cagliari.

Nel frattempo, i comuni dell'area vasta hanno elaborato in forma congiunta e coordinata numerosi piani e progetti sperimentando nuove forme di collaborazione tra enti, come i tavoli interistituzionali. Ad esempio, in occasione della redazione del Piano Strategico Intercomunale (PSI) è stato istituito un Forum dei Sindaci, equiparabile alla conferenza metropolitana della Legge DelRio, ed un Tavolo tecnico intercomunale che coordina i tavoli territoriali d'area e i tavoli tematici, rispettivamente responsabili dell'adeguamento dei piani comunali al PSI e della definizione di azioni settoriali del PSI. Forme analoghe di collaborazione sono state adottate nella redazione ed implementazione del Piano Urbano della Mobilità di area vasta (PUM). Inoltre, a seguito dei provvedimenti di riduzione del debito pubblico, il capoluogo sardo ha assistito a diverse riorganizzazioni strutturali per quanto riguarda la sanità pubblica, la difesa e il sistema penitenziario con il trasferimento di diverse sedi dal centro storico di Cagliari verso contesti più periferici, lasciando in eredità alla città un grande sistema di fabbriche urbane, attualmente vuote, in cerca di nuove destinazioni d'uso [COLAVITTI ET AL., 2014].

Nel corso degli anni, attorno a queste grandi fabbriche urbane e ai beni militari presenti in città, dismessi o potenzialmente dismissibili, si sono sviluppate pratiche informali che, in alcuni casi, hanno influenzato in modo rilevante il progetto di riqualificazione e riuso, determinando in alcuni casi il mantenimento della natura pubblica e "collettiva" degli immobili. Emblematico è il progetto di valorizzazione dell'area dell'ex Regio Arsenale (8000mq) nel centro storico di Cagliari, nota oggi come Cittadella dei Musei, che è stata ceduta nel 1979 all'Università e successivamente riqualificata per ospitare strutture universitarie e museali. Un altro importante esempio di riuso, ad opera della Regione Sardegna, riguarda il compendio militare del Castello di San Michele che, oggi, ospita un parco pubblico e alcune strutture museali stabili. Ancora, nell'area del promontorio della Sella del diavolo, in prossimità del litorale del Poetto e del Parco naturale Molentargius Saline, la collaborazione tra cittadini, associazioni ambientaliste (Amici della Terra e Gruppo d'Intervento Giuridico) e Istituzioni militari (Comando Militare autonomo della Sardegna e Comando Militare Marittimo autonomo della Sardegna) ha portato dal 2003 all'attivazione di diversi percorsi naturalistici ed archeologici e alla riappropriazione da arte dei cittadini di questi spazi di elevata rilevanza naturalistica [PERELLI E SISTU, 2015].

Per queste vaste aree di proprietà del demanio militare il Piano Urbanistico Comunale di Cagliari non mette in campo strategie forti classificandole semplicemente come zone omogenee GM (aree per attrezzature militari) e zone GM* (aree per attrezzature militari con previsione di dismissione). Nella prima categoria rientrano le aree del demanio Militare per le quali vigono le prescrizioni per le opere destinate alla difesa essendo l'intero comparto attualmente in disponibilità all'autorità Militare e costituisce una rilevante risorsa territoriale per il rafforzamento della città ambientale e per lo sviluppo del turismo. Il piano considera pertanto tali zone come aree di trasformazione ma ne rimanda l'attuazione ad un programma di dismissione predisposto in accordo con gli Enti e le Amministrazioni interessate. Nella seconda categoria rientrano invece le aree del demanio militare per le quali il PUC riconosce motivazioni urbanistiche e, conseguentemente, ragioni d'urgenza per la dismissione e re-immissione negli usi civili e sociali. La trasformazione urbanistica di tali ambiti dovrà attenersi ai Quadri Normativi che definiscono le norme specifiche da applicarsi per gli interventi negli ambiti di trasformazione in generale e, in particolare, negli ambiti di intervento coordinato per i quali sono necessari strumenti attuativi complessi. Per le aree GM* individuate nella zona di Tuixeddu e Sa Duchessa (Q.N. 12) il PUC prevede, a dismissione avvenuta, che vengano assoggettate alla disciplina per le zone S3 (impianti pubblici di carattere sportivo, ricreativo, culturale e sociale) e G2 servizi generali. Nel caso delle aree militari dismesse, dal litorale del Poetto alla zona di Su Siccu, il piano prevede la dismissione degli usi militari e la successiva riconversione d'uso a fini turistici degli edifici esistenti ed il rafforzamento delle attrezzature per il tempo libero, lo spettacolo e di supporto al Parco urbano di Capo S.Elia (Q.N. 14; Q.N.15).

Il recente Piano Particolareggiato per il centro storico di Cagliari, adottato nel 2015, propone alcune strategie urbane per il recupero da inserire all'interno di un progetto di sviluppo sostenibile della costituenda città metropolitana. Nel centro storico di Cagliari sono localizzati un gran numero di immobili di proprietà del demanio pubblico che, negli ultimi anni, hanno perso la loro originaria funzione. Tra gli esempi più noti troviamo il Carcere di Buoncammino, la Manifattura Tabacchi, l'Ospedale Civile e l'ospedale Militare. Il piano propone diversi progetti strategici che auspicano un riuso del patrimonio pubblico per servizi legati essenzialmente all'istruzione universitaria ed alla cultura (ad esempio il Progetto strategico per la città della cultura – Museo città o il Programma tematico sul sistema delle Grandi Fabbriche e il campus urbano storico).

Come anticipato, a Cagliari le zone attorno a cui gravitano i maggior interessi in tema di dismissione del patrimonio sono le aree del litorale prossime allo stagno di Molentargius, e il centro storico. Riguardo alla prima, molto risalto ha avuto il trasferimento alla Regio-

⁵⁹ DdLr. 167/2015.

ne degli ex depositi di carburanti e degli stabili della Marina e dell'Aeronautica nella zona di Monte Urpinu (beni oggetto dell'accordo del 2008). La Regione, ricevuti gli immobili, ha deliberato nel 2013 di affidare l'ex deposito della marina militare in concessione d'uso gratuito a Coldiretti per la realizzazione di un parco agricolo urbano, mentre da tempo il Comune di Cagliari e le associazioni locali di tutela ambientale e agricoltura urbana ne facevano richiesta per l'ampliamento del Parco di Monte Urpinu e la realizzazione di un progetto di orticoltura urbana⁶⁰. Contemporaneamente, la Regione mette in vendita la residenza del comandante del deposito carburante dell'aeronautica di Monte Urpinu, non tenendo conto dell'interesse di associazioni e comitati di quartiere verso il recupero della struttura. Nell'agosto 2015, il Comitato di residenti "Amsicora 2020", insieme a Urban Center e Amici della bicicletta, promuovono la firma di una petizione per togliere la residenza dal blocco di beni messi in vendita dalla Regione e trasformarla in una sede stabile per le loro attività⁶¹. Di fronte alle iniziative delle associazioni locali, la Regione con delibera n. 50/3 del 16 ottobre 2015 rivede il piano di vendita e prevede la riqualificazione e valorizzazione del compendio immobiliare dell'ex deposito carburanti come "Cittadella della solidarietà e del volontariato", riallineandosi con le previsioni del Piano Urbanistico Comunale riguardo alle zone GM. Trattandosi di edifici passibili di verifica d'interesse storico-culturale ai sensi del DLgs.42/2004 e di terreni inclusi nell'area naturale protetta di Molentargius⁶², la delibera attribuisce mandato alla Direzione generale regionale degli Enti Locali per la predisposizione di un programma di trasformazione delle aree in questione, da condividere con gli enti ed Amministrazioni interessate e con l'Osservatorio regionale del volontariato, nel rispetto delle disposizioni urbanistiche e paesaggistiche vigenti e per l'acquisizione dei necessari atti di assenso.

Per il centro storico di Cagliari, interessante è il caso dell'Ospedale militare Amerigo-De Murtas che, nonostante sia tra i beni dismissibili dell'accordo Difesa-Regione del 2008, è ancora in uso al Ministero della Difesa (seppur depotenziato come presidio sanitario). Si tratta di un complesso storico tutelato ai sensi del DLgs.42/2004, classificato nel PUC come zona GM e di particolare interesse per la riqualificazione dell'intero centro storico data la sua prossimità all'Ospedale Civile e al Carcere di Buoncammino: due grandi fabbriche ottocentesche di proprietà statale per cui si prevede la riconversione a fini culturali. A tal proposito, il PPCS adottato nell'Ottobre 2015 pone l'Ospedale Civile al centro del "Progetto Guida-Via Ospedale-Via San Giorgio-Fossa di San Guglielmo", un progetto strategico dello spazio pubblico che prevede la riorganizzazione della viabilità e delle aree prospicienti l'Ospedale con spazi per la sosta, nuovi arredi urbani e spazi verdi. Il PPCS prevede inoltre un "Progetto Guida-ex Carcere di Buoncammino". Esso contiene le linee guida per il recupero della struttura carceraria a fini culturali ed educativi (costruzione di un "campus universitario diffuso"), in linea con quanto emerso il 23 marzo 2015 con l'apertura al pubblico grazie alla Giornata FAI⁶³. Nel Novembre 2015, tuttavia, i ritardi nell'adozione del PPCS e l'immobilismo dell'amministrazione regionale inducono l'Agenzia del Demanio, nuova proprietaria del bene, a trasferirvi diversi uffici dell'amministrazione penitenziaria⁶⁴, rendendo inattuale il progetto guida del PPCS prima del tempo.

Nel caso di Cagliari la valorizzazione dei beni demaniali, militari e non solo, non assume particolare rilievo nelle scelte di governo del territorio, soprattutto in relazione alle direttive europee che mirano ad azzerare entro il 2050 il consumo di suolo. Nonostante sia evidente nella pianificazione urbanistica comunale il tentativo di elaborare strategie d'intervento sui singoli beni permane una totale assenza di una visione generale sul ruolo del patrimonio demaniale nella costruzione dell'Area Metropolitana in termini di governance metropolitana e governo del territorio. L'inadeguatezza del sistema per la gestione della conoscenza (consistenza del patrimonio in dismissione, procedimenti avviati, in corso e conclusi, pratiche informali legate ai singoli beni, etc.) rappresenta un considerevole ostacolo alla definizione di politiche organiche per il patrimonio pubblico.

La pianificazione comunale di livello generale è caratterizzata da singole proposte di riuso e riqualificazione di beni e aree militari dismesse (essenzialmente variazioni di destinazione d'uso), mentre la pianificazione attuativa – nella fattispecie quella per il centro storico – è caratterizzata da strategie progettuali di rilevanza urbana che, sebbene vadano oltre il singolo bene, raramente riescono ad andare oltre le previsioni "di massima". In aggiunta, i ritardi e le accelerazioni nel trasferimento degli immobili agli enti locali possono portare ad una perdita di attualità delle stesse, rendendole inefficaci o obsolete prima del tempo. In alcuni casi, addirittura, nonostante gli immobili non svolgano più la loro funzione originaria, essi permangono sotto il controllo dell'autorità militare inficiando qualunque ipotesi di riuso e rifunionalizzazione lasciando le previsioni di piano sulla carta.

⁶⁰ Cfr. PERELLI C. e SISTU G., 2014, p. 66. Per ulteriori approfondimenti si v. il report: RAS – Assessorato degli enti locali, finanza e urbanistica (2013). *Rapporto di gestione Anno 2013: Allegato B_04*, p.8 [on line] Disponibile al sito: <http://www.regione.sardegna.it/> (ultimo accesso: 26.01.16). Si v. inoltre l'articolo: "Coldiretti Cagliari parco agricolo cittadino e orti urbani", in *Coldiretti Informa* – pagina di news ed eventi di Coldiretti, 15 maggio 2013 [on line] Disponibile al sito: <http://www.cagliari.coldiretti.it/> (ultimo accesso: 26.01.16).

⁶¹ Si v. l'articolo: "Cagliari, appello: "Vogliamo acquisire la casa del comandante"", in *La Nuova Sardegna*, 31 agosto 2015.

⁶² Si tratta di aree ricomprese in una zona naturale protetta SIC tutelata dal Piano Paesaggistico Regione, dal Piano Paesistico Molentargius-Monte Urpinu e dal Piano di Gestione del Parco di Molentargius.

⁶³ Il Carcere di Buoncammino è stato il bene FAI più visitato d'Italia.

⁶⁴ Uffici del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), l'Uepe (Ufficio per l'esecuzione penale esterna), parte degli archivi di Corte d'appello e prefettura e la commissione per l'immigrazione. Strutture prima ospitate in locali presi in affitto. Sull'argomento si v. l'articolo: "Buoncammino, ora è sede di vari uffici. Zero progetti, lo Stato rioccupa il carcere", in *Unione Sarda*, 29 novembre 2015.

Rispetto ad una auspicabile valorizzazione “per piani”, basata su una visione generale e condivisa sul ruolo del patrimonio demaniale nella riorganizzazione dei servizi alla scala metropolitana forte, si attua nella maggior parte dei casi una valorizzazione “per progetti” attraverso la concertazione sulle modalità di intervento su singoli beni.

I ritardi nel passaggio di proprietà dei beni demaniali agli enti locali non consentono di integrare le aree e gli immobili in programmi di riqualificazione urbana e paesaggistica e determinano spesso l’abbandono ed il degrado di contesti paesaggistici di elevato pregio. È pur vero che la scarsità di risorse finanziarie da parte degli enti locali rende difficile la valorizzazione e gestione del patrimonio a seguito del trasferimento, in particolar modo in quei casi ove la Difesa, la Regione o da entrambe forniscono un’informazione parziale o scorretta circa la natura onerosa del trasferimento o, ad esempio, l’attribuzione dei costi di bonifica di alcuni siti inquinati.

Ulteriori riflessioni possono essere elaborate in merito agli strumenti messi in campo per regolare i rapporti interistituzionali e garantire il coinvolgimento della società civile nei processi di valorizzazione dei beni demaniali dismessi.

Nel trasferimento dei beni dal Ministero della Difesa alla Regione gli strumenti messi in campo rientrano in quelli previsti dalla cosiddetta urbanistica “contrattata” come la conferenza unificata, l’accordo di programma, il protocollo d’intesa [SALZANO, 2011]. Considerazioni analoghe possono essere fatte nel passaggio dei beni dalla Regione ai Comuni e nel cambiamento della destinazione d’uso dei beni nella pianificazione comunale generale e attuativa (v. aree GM*).

Il coinvolgimento della società civile, invece, è garantito in modo ottimale e continuato unicamente nel trasferimento (in gestione) dei beni dal Comune alle associazioni e ai privati interessati alla loro valorizzazione. Ciò conferma la rilevanza “politica” delle dinamiche informali che gravitano attorno ai beni dismessi o potenzialmente dismissibili, soprattutto per i livelli amministrativi più vicini alla cittadinanza⁶⁵ [SALZANO, 2011; PERELLI E SISTU, 2015].

La costruzione di un sistema integrato per la gestione della conoscenza attraverso lo studio delle *best practices* a livello internazionale, il confronto con il sistema di valorizzazione *on line* messo a punto dall’Agenzia del Demanio, la definizione di protocolli di adeguamento dello stesso sistema al contesto regionale, insieme all’elaborazione di linee guida su metodi e tecniche per la riduzione dei tempi del trasferimento e favorire il coinvolgimento dei cittadini nei diversi momenti dell’iter procedurale rappresentano allo stato attuale gli spunti più interessanti per le ricerche future. Una ricerca comparata di tipo qualitativo sulle pratiche adottate dalle Regioni e dalle Province Autonome in materia di trasferimenti potrebbe rappresentare un primo passo verso la costruzione di un quadro di riferimento più chiaro e coerente sul tema a livello nazionale e la definizione di strategie integrate di valorizzazione per i beni dismessi da parte dei futuri Enti di Area Vasta, in linea con quanto auspicato dalla riforma Delrio.

⁶⁵ Nella fattispecie, il Comune rispetto al Ministero e alla Regione.